

# Rassegna Stampa

12/12/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

**CONTRATTI**

Il Mattino	9	DIRIGENTI PUBBLICI, STOP AI PRIVILEGI PRONTO IL DECRETO SUI LICENZIAMENTI	1
------------	---	---	---

**ATTIVITA' ECONOMICHE**

Il Sole 24 Ore	10	VIETATI NELLA PA I REGALI SUPERIORI A 150 EURO	2
Italia Oggi	38	IMPOSTA DI SOGGIORNO SENZA SANZIONI	3
Italia Oggi	39	LEGITTIMI GLI AFFIDAMENTI DIRETTI AGLI ARTISTI	4
Italia Oggi	40	HORIZON 2020 FONDI PER UN MLD	5
Italia Oggi	42	MENO REGOLE PER GLI ENTI LOCALI	6

**DEMOGRAFICI**

Italia Oggi	37	UFFICI ANAGRAFE NUOVI FORMULARI PER SEPARAZIONI E DIVORZI	8
-------------	----	---	---

**GESTIONE DEL TERRITORIO**

Il Mattino - Avellino	35	QUOTA ZERO, I COMUNI DEL MONTORESE CI CREDONO	9
Il Mattino - Benevento	34	INFRASTRUTTURE DE CARO: «CANTIERI NEI TEMPI »	10
Il Sole 24 Ore	44	PRONTI I CRITERI PER IL NUOVO CATASTO	11

**LAVORO PUBBLICO**

Il Messaggero	13	DIRIGENTI PA, COSÌ SARANNO LICENZIABILI	12
Italia Oggi	39	FACILITARE LE NUOVE ASSUNZIONI	13

**NORMATIVA E SENTENZE**

Il Mattino	4	STRETTA CORRUZIONE MA RESTA IL REBUS DELLA PRESCRIZIONE	14
Il Mattino - Caserta	45	IL CONTENZIOSO FARMACIA, IL COMUNE BATTE LA REGIONE	15
Il Sole 24 Ore	48	VIDEOSORVEGLIANZA DIVIETO DI RIPRESE NEGLI SPAZI PUBBLICI	16
Italia Oggi	38	L'ERRORE DELL'INTERMEDIARIO NON RICADE SUI CONTRIBUENTI	17

**TRIBUTI**

Asfel		RELAZIONE SULL'ARMONIZZAZIONE	18
Il Sole 24 Ore	12	TASI, RISCHIO AUMENTI NEL 2015	19
Il Sole 24 Ore	44	TASI IL PROPRIETARIO PUO' ESSERE CHIAMATO A PAGARE PER GLI ALTRI	20
Il Tempo	13	GOVERNO «LENTO» SULLA LOCAL TAX LA TASI COSTERÀ IL 200% IN PIÙ	21
Italia Oggi	37	LOCAL TAX AL 2016? INCUBO TASI	22
Italia Oggi	38	IMU TERRENI PROROGA MINI	23
Libero	1, 13	BASTONATA TASI: NEL 2015 RADDOPPIA	24

**POLITICA**

Cronache Di Napoli	7	INTERNET VELOCE, CAMPANIA CAPOFILA CON 6MILA CHILOMETRI DI FIBRA OTTICA	25
Gazzetta Di Caserta	5	RIORDINO DEGLI ENTI LOCALI, CASERTA PRIMA IN ITALIA A FIRMARE IL PROTOCOLLO	26

**ECONOMIA**

La Repubblica	6	ECCO IL PIANO ANTICORRUZIONE PENE AUMENTATE DEL 50% E PRESCRIZIONE PIU' LUNGA	27
---------------	---	---	----

## **AMBIENTE**

Il Mattino - Caserta	39	CASALE E VILLA LITERNO,FONDI PER LE BONIFICHE	28
----------------------	----	---	----

## **AGENDA**

Asmel		INVITI:GLI APPALTI DEI COMUNI	29
-------	--	-------------------------------	----

## **APPALTI E CONTRATTI**

Avvenire	6	LE PROCURE SI COORDINANO CONTRO LE MAFIE DEL WELFARE	30
Il Sole 24 Ore	45	APPALTI L'INDAGINE SUL VINCITORE PUO' BLOCCARE L'AGGIUDICAZIONE	31

# Dirigenti pubblici, stop ai privilegi pronto il decreto sui licenziamenti

## La svolta

Pa, riecco la riforma Brunetta: addio al posto di lavoro con due performance negative

**Francesco Bisozzi**

ROMA. Cattive notizie per i dirigenti pubblici, sul cui capo pende una nuova spada di Damocle per via della quale ci sono buone probabilità che per parte di loro nel giro di qualche anno il posto di lavoro possa essere messo a rischio. Il governo si appresta a varare una nuova misura anti-bonus, che oltre a dare una sforbiciata alle retribuzioni di risultato punta, perlomeno sulla carta, a far saltare un discreto numero di poltrone. Da quanto emerge da una bozza di decreto del presidente del Consiglio inviata ai sindacati degli statali alla fine di novembre, nelle

prossime settimane Renzi introdurrà in via sperimentale al ministero dell'Economia, un nuovo sistema di misurazione della performance in base a cui almeno il 30 per cento dei dirigenti del Tesoro dovrà essere valutato negativamente per il lavoro svolto nel 2014. La bozza di decreto rispolvera la riforma Brunetta della Pubblica amministrazione: il decreto legislativo numero 150 del 27 ottobre 2009 per l'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico. Secondo il decreto Brunetta, che contiene i criteri per la misurazione della performance, in seguito a due valutazioni negative, anche non consecutive, i dirigenti possono essere licenziati.

All'epoca del provvedimento del 2009 i criteri individuati dall'ex ministro del governo Berlusconi erano stati bloccati fino al rinnovo del contratto collettivo. Il governo Renzi ha deciso tuttavia di scongelarli anzitempo, scatenando le ire dei sindacati che ora chiedono all'esecutivo di fare un passo indietro. La bozza di decreto che minaccia i dirigenti pubblici indica quattro fasce di merito. La più alta corrisponde a un grado di realizzazione della performance superiore all'80 per cento, mentre la fascia di merito media è aperta a chi si attesta tra il 60 e l'80 per cento. La cosiddetta fascia bassa coincide invece con un grado di realizza-

zione della performance compreso tra il 40 e il 60 per cento.

L'articolo 5 del decreto in questione stabilisce poi che nelle prime due fasce di merito non può essere collocato più del 70 per cento del personale, mentre nelle ultime due deve obbligatoriamente trovare spazio il restante 30 per cento. Ed è proprio quest'ultimo aspetto a preoccupare maggiormente i sindacati. «Non ha senso dire che il 30 per cento dei dirigenti pubblici non sa fare bene il proprio lavoro ancora prima di averne esaminato l'operato. Come si fa a decidere a priori quanti sono quelli bravi e quelli che non lo sono? Potrebbero essere più del 30 per cento o meno», spiega il segretario generale dell'Unione nazionale dei dirigenti dello Stato Barbara Casagrande.

**CIRCOLARE DEL TESORO****Vietati nella Pa  
i regali superiori  
a 150 euro**

■ Stop nella Pa e nelle partecipate a regali di valore superiore a 150 euro. A ricordarlo è il ministero dell'Economia in una circolare che è stata inviata ieri a tutti i dipendenti. Il verbo usato è tassativo, tanto che - si legge nel testo firmato dal capo di gabinetto del Mef, Carlo Garofoli - se dovesse arrivare un dono di questo valore dovrà essere «messo a disposizione» dell'amministrazione pubblica che provvederà a restituirlo o «a devolverlo a fini istituzionali». In realtà la regola già esisteva perché prevista da un decreto del presidente della repubblica dell'aprile 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ***Imposta di soggiorno senza sanzioni***

**DI ILARIA ACCARDI**

L'imposta di soggiorno continua ad essere un tributo a metà e continua a creare problemi la mancanza di norme chiare su chi deve pagare e sulle sanzioni applicabili.

In attesa dell'articolato della local tax, non si può fare a meno di sperare che si metta mano anche su tributi di minore impatto, ma che hanno bisogno di un intervento correttivo per funzionare senza problemi.

Uno di questi è l'imposta di soggiorno, disciplinata dall'art. 4 del dlgs n. 23 del 2011, che come molte delle norme sul federalismo fiscale, è stata scritta in maniera affrettata e superficiale ed è stata peraltro particolarmente sfortunata, poiché nonostante i vari interventi su questo articolo, non si è mai arrivati a definire in che modo deve essere assicurato l'adempimento dell'obbligazione tributaria da parte di coloro che alloggiano nelle strutture ricettive, né a stabilire quali siano le sanzioni applicabili per l'omessa o infedele presentazione della dichiarazione e per l'omesso, ritardato o parziale versamento dell'imposta. La situazione è divenuta paradossale quando è stata creata l'imposta di sbarco che può essere istituita, in alternativa all'imposta di soggiorno, dai comuni che hanno sede giuridica nelle isole minori e dai comuni nel cui territorio insistono isole minori. Infatti l'art. 4, comma 2-bis del dl n. 16 del 2012 che ha aggiunto, all'art. 4 del dlgs n. 23 del 2011, il comma 3-bis, contiene una disciplina completa, dal momento che precisa che sono le compagnie di navigazione che forniscono collegamenti marittimi di linea a riscuotere l'imposta unitamente al prezzo del biglietto e che la compagnia di navigazione è responsabile

del pagamento del tributo - con diritto di rivalsa sui soggetti passivi - della presentazione della dichiarazione e degli ulteriori adempimenti previsti dalla legge e dal regolamento comunale. E' anche prevista l'applicazione della sanzione amministrativa dal 100% al 200% dell'importo dovuto per l'omessa o infedele presentazione della dichiarazione da parte del responsabile d'imposta e l'applicazione della sanzione dell'art. 13 del dlgs n. 471 del 1997, pari al 30% per l'omesso, ritardato o parziale versamento dell'imposta.

In sostanza per questa imposta, sicuramente di meno impatto, ha una disciplina più organica dell'imposta di soggiorno della quale si presenta come alternativa.

A questo punto non sarebbe biasimevole l'idea di un intervento risolutivo sull'imposta di soggiorno, estendendo magari la possibilità di applicarla a tutti i comuni e non solo a quelli che prevede la norma in vigore, vale a dire i comuni capoluogo di provincia, le unioni di comuni ed i comuni inclusi negli elenchi regionali delle località turistiche o città d'arte.

E ciò per il fatto che ci sono molti comuni ad alta vocazione turistica che non hanno, però, tali caratteristiche.

Un ulteriore passo potrebbe essere quello di unificare la disciplina dell'imposta di soggiorno con quella del «contributo di soggiorno a carico di coloro che alloggiano nelle strutture ricettive della città», previsto per Roma Capitale dal comma 16, lettera e) dell'art. 14 del dl n. 78 del 2010, che era stato creato prima per tamponare i dissesti del bilancio capitolino, dal momento che non vi sono ragioni né logiche né giuridiche per mantenere la distinzione tra questi tributi.

## *Legittimi gli affidamenti diretti agli artisti*

Legittimi gli affidamenti diretti di prestazioni artistiche, sotto la soglia dei 40.000 euro. La Corte dei conti, sezione regionale di controllo della Liguria col parere 10 novembre 2014, n. 64, toglie le castagne dal fuoco per tutti i comuni che da sempre si arrovellano sulle modalità da seguire per assicurarsi le prestazioni di artisti di vario genere, da mettere sotto contratto per assicurare la realizzazione delle tante manifestazioni turistiche o di intrattenimento da essi curate. La sezione Liguria ha risposto al quesito posto dal comune di Loano in merito alla possibilità di affidare direttamente, mediante procedura negoziata senza preventiva pubblicazione di bando, l'attività artistica, nell'ipotesi in cui un comune intenda organizzare un evento con un «determinato artista curato in esclusiva da un'agenzia di spettacoli non iscritta al Mercato elettronico della p.a. (Mepa)». Il parere della sezione fa un excursus normativo, non pienamente coerente, sulla possibilità che le prestazioni contrattuali dei comuni siano ancora affidabili senza fare ricorso al Mepa, se di valore inferiore alla soglia comunitaria e, ulteriormente, se sotto la soglia dei 40.000 euro che, ai sensi dell'articolo 125 del dlgs 163/2006 consente l'affidamento diretto per cottimo fiduciario. In sostanza, la posizione della sezione Liguria è favorevole. Nello specifico si può osservare che se nel Mepa non sono presenti prestazioni di servizi di una certa categoria, ovviamente il servizio può essere affidato mediante gli ordinari sistemi di gara. Più specificamente, la sezione ritiene comunque possibile affidare direttamente, senza gara, le prestazioni artistiche per due ordini di motivi.

In primo luogo, perché, secondo la Corte dei conti la prestazione artistica non rientra «di per sé nella materia dell'appalto di servizi, costituendo una prestazione di opera professionale disciplinata dall'art. 2229 c.c. Non sussistono pertanto, ab origine, le ragioni per l'applicazione del codice dei contratti pubblici alla fattispecie in esame».

Tale conclusione, tuttavia, appare fuorviante e non corretta. Le prestazioni arti-

stiche, infatti, nel codice dei contratti, sono espressamente considerate come servizi. Lo dispone il punto 26 dell'Allegato IIB «Servizi ricreativi, culturali e sportivi» e il vocabolario comune degli appalti, che contempla una serie molto ampia di «servizi artistici». La sezione Liguria si ostina a ritenere applicabile alla fattispecie degli appalti la particolarità tutta italiana della prestazione d'opera professionale, come fosse cosa diversa dalle prestazioni di servizi, ignorando, come troppi altri giudici, l'articolo 3, comma 19, del dlgs 163/2006, norma di derivazione europea che travolge il diritto commerciale italiano e considera operatore economico anche la persona fisica, purché offra servizi sul mercato. Infatti, in sezione Liguria, in parziale contraddizione, in secondo luogo non esclude, indirettamente, che la prestazione artistica sia un appalto di servizi. Infatti, il parere afferma: «Quand'anche si dovesse ritenere che la medesima possa rientrare tra gli appalti di servizi, essa deve essere ricompresa nell'ambito di applicazione dell'art. 57, comma 2, dlgs 163/2006 che consente la procedura negoziata senza previa pubblicazione di un bando di gara qualora, per ragioni di natura tecnica o artistica... il contratto possa essere affidato unicamente ad un operatore economico determinato». In effetti, come visto prima, le prestazioni artistiche sono certamente appalti di servizi, sottratti, comunque, alla piena applicazione del dlgs 163/2006, rientrando nell'allegato IIB al Codice. Il che significa che in ogni caso esse possono essere affidate con le procedure semplificate previste dall'articolo 27 del codice.

Tuttavia, la sezione Liguria evidenzia correttamente «l'infungibilità della prestazione artistica», caratteristica tale da renderla inidonea a procedure comparative, siano esse elettroniche o tradizionali. Dunque, anche il confronto semplificato tra 5 offerenti, previsto dall'articolo 27 del codice dei contratti, non sarebbe utile, nel caso di specie, vista l'inconfrontabilità concorrenziale della performance del singolo artista.

*Luigi Oliveri*

*Per gli enti locali contributi a fondo perduto a copertura del 100% delle spese ammissibili*

# Horizon 2020, fondi per un mld

## Aperti 19 bandi per mobilità, rifiuti, cultura, giovani

*Pagina a cura*  
**DI ROBERTO LENZI**

**L**o scorso 10 dicembre 2014 ha rappresentato una data importante per il programma comunitario Horizon 2020. Sono infatti aperti ben diciannove nuovi bandi relativi alla sezione «sfide sociali» che mettono in campo fondi comunitari diretti per oltre 977 milioni di euro. I bandi riguardano diversi settori tra cui la mobilità, la risorsa idrica, le città intelligenti, i rifiuti, la cultura, i giovani e l'inquinamento. Gli enti locali possono partecipare ed ambire ad un contributo a fondo perduto a copertura del 100% delle spese ammissibili. Le sca-

denze dei bandi si concentrano tutte tra aprile e maggio 2015. Tutte le informazioni sui bandi, così come il sistema di presentazione delle domande telematiche, sono disponibili sul Participant Portal alla pagina <http://ec.europa.eu/research/participants/portal/desktop/en/home.html>.

**Progetti su rifiuti, inquinamento, giovani, cultura e infrastrutture.** I bandi riguardano una vasta gamma di settori di forte interesse per gli enti locali. I progetti potranno occuparsi di rafforzare la conoscenza e le capacità delle autorità locali in materia di trasporti, dimostrare e sperimentare soluzioni innovative per il tra-

sporto urbano più pulito, innovazione delle infrastrutture. Inoltre, sono finanziabili attività per la sicurezza alimentare, energia a basso tenore di carbonio, gestione sostenibile delle acque e mitigazione dei cambiamenti climatici, nonché sviluppo di sistemi e strumenti per l'approvvigionamento idrico. Altro scopo dei bandi è sostenere progetti per migliorare la qualità dell'aria e ridurre l'impronta di carbonio delle città, nonché studiare soluzioni intelligenti per l'energia, i trasporti, i settori Ict, i rifiuti. Un apposito bando è dedicato ai beni culturali digitali, così come stanziamenti appositi riguardano i progetti legati ai giovani.



*L'auspicio del presidente Ancel per il passaggio al senato della legge di Stabilità*

# Meno regole per gli enti locali

**La manovra assicura sfoltimento normativo e autonomia**

DI ANTONINO BORGHI\*

**A**nche quest'anno le innumerevoli novità per gli enti locali contenute nella legge di Stabilità costringeranno a rinviare i termini per deliberare il bilancio di previsione. Il disegno di legge (As 1698), ora all'esame del senato, chiede un concorso dei comuni e delle province al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica dettando, in particolare nuove modalità di calcolo del patto di Stabilità, disposizioni a favore delle unioni e fusioni di comuni, modifiche alle modalità di calcolo del fondo crediti di dubbia esigibilità, utilizzo per spesa corrente del contributo per permesso di costruire e altre, quali l'allungamento biblico dei tempi di copertura dei disavanzi da riaccertamento straordinario dei residui, della rinegoziazione mutui e quelle sull'aumento dei limiti dell'indebitamento che smentiscono i principi dettati dalla legge 243/2012 di attuazione al nuovo art.81 della Costituzione sul pareggio di bilancio che, fra l'altro, per le operazioni di indebitamento pongono una durata non superiore alla vita utile dell'investimento.

**Patto di stabilità.** La manovra complessiva nei confronti delle province e dei comuni con più di 1.000 abitanti, consta, come indicato nell'art. 2 del disegno di legge, di più componenti e precisamente:

- un taglio dei trasferimenti di 1.200 milioni per i comuni e crescente per le province (1.000 il primo anno, 2.000 il secondo, 3.000 il terzo) recato dall'articolo 2, commi 154 e 157;

- l'aggiornamento della spesa corrente media del triennio 2010-2012 (in luogo del precedente triennio 2009-2011) su cui applicare le percentuali per la determinazione dei saldi obiettivi e l'allungamento delle norme fino all'anno 2018;

- la riduzione dei coefficienti

annuali per la determinazione dei saldi obiettivi con effetti espansivi in termini di maggiore spesa;

- l'inserimento del fondo crediti di dubbia esigibilità nella determinazione del saldo obiettivo, con effetti restrittivi.

Le percentuali per la determinazione dei saldi obiettivi stabilite fino all'anno 2018 sono le seguenti. Per le province 17,20 per il 2015 e 18,03 per il triennio 2016-2018. Per i comuni con più di 1000 abitanti 8,60 per il 2015 e 9,15 per il triennio 2016-2018.

Entro il 31 gennaio 2015 con decreto ministeriale possono essere ridefiniti gli obiettivi di ciascun ente in relazione ad una serie di condizioni (nuove funzioni città metropolitane, eventi calamitosi ecc.).

L'attuale comma 186, dell'art.2, interviene sulle modalità di calcolo del saldo finanziario, stabilendo che rientrano nella determinazione del saldo-obiettivo gli stanziamenti di competenza del fondo crediti di dubbia esigibilità.

Si stabilisce che sulla base delle informazioni relative al valore degli accantonamenti effettuati sul fondo crediti di dubbia esigibilità per l'anno 2015, acquisite con specifico monitoraggio, le percentuali obiettivo riferite all'anno 2015, possono essere modificate.

A decorrere dall'anno 2016, le percentuali obiettivo sono rideterminate tenendo conto del valore degli accantonamenti effettuati sul Fondo crediti di dubbia esigibilità nell'anno precedente.

La stima dell'accantonamento al Fondo per i crediti di dubbia esigibilità, effettuata sulla base delle registrazioni presenti nei certificati di conto consuntivo del quinquennio 2008-2012 degli enti locali, ammonta a circa 4.390 milioni per i comuni e a circa 310 milioni per le province.

L'attuale comma 199

dell'art. 2 del disegno di legge modifica in diminuzione le percentuali minime di accantonamento al fondo stabilendo la seguente gradualità per gli enti che non hanno aderito alla sperimentazione:

- 2015: 36%
- 2016: 55%
- 2017: 70%
- 2018: 85%
- 2019: 100%

Per l'anno 2015 per gli enti che hanno aderito alla sperimentazione la percentuale è fissata al 55%.

Resta fermo però l'obbligo di accantonare l'intero importo in sede di rendiconto.

Il comma 187, precisa che la redistribuzione degli obiettivi del patto di stabilità fra enti capofila ed enti associati avviene solo a fronte di un accordo fra i predetti enti da comunicare al Mef a cura dell'Anci.

Il comma 189 provvede alla soppressione del cosiddetto «patto regionale integrato», disciplinato dall'articolo 32, comma 17, della legge n. 183 del 2011, che prevedeva la possibilità per ciascuna regione di concordare con lo Stato le modalità di raggiungimento dei propri obiettivi del patto di stabilità e quelli degli enti locali del proprio territorio.

Per i comuni istituiti a seguito di fusione dal 2011 in poi, il comma 194, prevede l'esclusione dall'assoggettamento al patto di stabilità fino a tutto il quarto anno successivo alla fusione stessa.

È sospesa a decorrere dall'anno 2015 l'applicazione del meccanismo di virtuosità, cessano i premi per gli enti in sperimentazione ed il patto regionale verticale integrato (vedi comma 189).

**Unioni e fusioni di comuni.** Il comma 159 introduce disposizioni in favore delle unioni e fusioni di comuni prevedendo che:

- ai comuni istituiti a seguito di fusioni che abbiano un

rapporto della spesa personale sulla spesa corrente inferiore al 30% non si applicano, nei primi cinque anni dalla fusione, i vincoli stabiliti dalla normativa vigente per l'assunzione mediante contratti a tempo determinato, fermo restando il limite della spesa complessiva per il personale sostenuta dai singoli enti nell'anno precedente la fusione, e i vincoli generali sull'equilibrio dei bilanci;

- per i comuni che esercitano in forma associata le proprie funzioni fondamentali, mediante unione o convenzione – le spese di personale e le facoltà di assunzione sono considerate in maniera cumulata tra i comuni medesimi mediante forme di compensazione tra gli stessi, nel rispetto dei vincoli previsti dalle vigenti disposizioni e dell'invarianza della spesa complessiva;

- il contributo spettante a ciascun comune del fondo di solidarietà comunale per un importo complessivo sarà attribuito alle unioni di comuni per l'esercizio associato delle funzioni.

**Disavanzo da riaccertamento straordinario dei residui.** Il disavanzo derivante dall'applicazione del nuovo principio applicato di contabilità finanziaria, per effetto del riaccertamento straordinario dei residui, in alcune realtà assumerà dimensioni tali da rendere impossibile un ripiano a breve termine. Il comma 213 dell'art. 2 del disegno di legge interviene modificando l'art. 3 del dlgs 118/2011, con la previsione di un monitoraggio dell'effettivo disavanzo all'1/1/2015, per poi emettere un decreto sui tempi e modalità, anche differenziate per enti e territori, di copertura del disavanzo.

Nelle more di emanazione del decreto il ripiano può essere fatto in quote costanti per 30 anni. In poche parole chi ha finora approvato rendiconti non veritieri e ha utilizzato risorse inesistenti, dovrà restituirle ponendole a carico dei nipoti.

**Rinegoziazione mutui e altre norme sull'indebitamento.** Il comma 212 indica che la durata della rinegoziazione, relativa a passività esistenti già oggetto di rinegoziazione, non può superare i trenta anni dalla data del loro perfezionamento.

La durata di 30 anni è assurda e come prima indicato non rispetta il principio della vita utile del bene finanziato. È auspicabile che come è capitato con la precedente rinegoziazione si evitino interpretazioni tese a considerare la decorrenza dei trenta anni dalla data della rinegoziazione (si rischia di avere durate di ammortamento che superano i 60 anni).

Ancora una volta viene modificato l'art. 204 del Tuel portando dall'8% al 10% il limite massimo all'indebitamento.

Per l'indebitamento a breve viene allungato fino al 31/12/2015, l'utilizzo dell'anticipazione di tesoreria a 5/12 delle entrate correnti.

Sui nuovi mutui contratti dall'1/1/2015 sono previsti contributi in conto interessi.

**Contributo per permesso di costruire.** Il comma 211 proroga al 2015, la possibilità di utilizzare il contributo per permesso di costruire per finanziare fino al limite del 75% la spesa corrente secondo le regole attualmente vigenti.

Sembra illogico non dare stabilità all'utilizzo di tale entrata per finanziare la manutenzione del patrimonio

immobiliare degli enti. Non sembra possibile alcuna programmazione con una risorsa locale che deve attendere ogni anno un intervento del Parlamento per la sua destinazione.

**Local tax.** Per poter deliberare il bilancio manca un tassello di non poca rilevanza, la nuova local tax che dovrebbe accorpate Imu e Tasi e che è ancora in fase di istruttoria. L'auspicio è che si tragga insegnamento dal disastro provocato dalle norme sulla Tasi e dalle sue cervellotiche applicazioni locali per scriverne di nuove dettate dal buonsenso o almeno prive di un alto tasso di assurdità.

**Sfoltimento di regole.** È auspicabile che nel passaggio al senato si assista finalmente ad un effettivo sfoltimento delle tante regole e limitazioni che hanno prodotto in questi anni, come i revisori ben sanno, scarsi risultati ma tante difficoltà interpretative e di applicazione. Per gli enti locali sani, in equilibrio sostanziale e senza disavanzi pregressi sembra necessario consentire un'autonomia nella destinazione delle loro risorse. Ancora una volta si chiede una definizione di che cosa si intende per «spesa di personale» superando i conflitti interpretativi e che si ponga mano al rebus del calcolo del fondo per l'accordo decentrato e sua applicazione. Fondi che dovrebbero essere calcolati con le stesse regole, ma che la loro astrusità produce nelle diverse realtà un'incidenza sulle spese di personale che varia dall'8 al 22%. È auspicabile, infine, che il tentativo di semplificazione, non si traduca, come è successo in passato, in nuovi adempimenti per i revisori.

*\*presidente Ancrel*

## Uffici anagrafe, nuovi formulari per separazioni e divorzi

Con l'avvio delle disposizioni contenute nel recente decreto legge sulla giustizia civile (il n.132/2014), parte un profondo restyling per le formule che gli ufficiali di stato civile dovranno trascrivere e pronunciare nella trattazione di atti di importanza fondamentale quali la separazione personale o lo scioglimento del matrimonio.

È quanto mette nero su bianco il decreto del Mininterno 9/12/2014 che attua le disposizioni contenute agli articoli 6 e 12 del sopra citato decreto legge, operando in particolare un rinnovo delle formule da utilizzare nella trascrizione dei registri degli uffici dello stato civile che risalgono a un dm dello stesso Viminale datato aprile 2002.

Il ritocco alle formule sino a oggi utilizzate si rende quanto mai necessario poiché le disposizioni relative, ad esempio, al nuovo accordo di separazione o divorzio innanzi all'ufficiale di stato civile sono applicabili dal trentesimo giorno dall'entrata in vigore della legge di

conversione del dl n. 132.

Ora, posto che lo stesso è stato convertito con legge n. 162/2014 pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 10 novembre, ecco che le nuove norme sono operative dallo scorso 11 dicembre.

Scorrendo la lettura del dm, si rileva immediatamente che il comune denominatore di tutte le formule «restaurate» è la dicitura iniziale, ovvero che la stessa viene redatta in ottemperanza all'articolo 12 del decreto legge n. 132/2014.

Così, ad esempio, nella formula relativa all'accordo di separazione personale dei coniugi. In questa, i coniugi, presenti gli avvocati chiamati per assisterli, dichiarano innanzi l'ufficiale di stato civile la data in cui hanno contratto matrimonio e, soprattutto, l'assenza di figli minori, figli maggiorenni incapaci o portatori di handicap grave ex lege n. 104/92. Circostanze che, se presenti, renderebbero immediatamente inapplicabile la prosecuzione dell'iter

in osservazione. Così come è pacifico che l'ufficiale di stato civile disponga i necessari controlli previsti dal dpr n. 445/2000 in relazione a quanto affermato dai coniugi nell'accordo di separazione.

Al termine della formula di rito, l'ufficiale rinnova l'obbligo per i coniugi di comparire nuovamente nel suo ufficio in una data già prestabilita per confermare quanto contenuto nell'accordo, ammonendoli sul fatto che, in caso di assenza, la stessa sarà ritenuta equivalente ad una mancata conferma dell'accordo. Quello che preme sottolineare è che in nessuna delle formule richiamate dal dm in oggetto potrà esserci un collegamento a valutazioni di natura economica o finanziaria.

In assenza di specifiche indicazioni normative, infatti, qualunque accordo sottoscritto innanzi l'ufficiale di stato civile non potrà contenere clausole che abbiano carattere dispositivo sul piano patrimoniale quali, ad esempio, l'uso della casa coniugale o l'assegno di mantenimento.

*Antonio G. Paladino*

L'incontro

## Quota zero, i Comuni del Montorese ci credono

Convegno a Torchiati con associazioni e sindacati sul corretto smaltimento

**Pietro Montone**

Sindaci, deputati, commercianti e cittadini del comprensorio montorese a confronto per discutere di buone pratiche volte a ridurre l'impatto a zero dei rifiuti.

L'appuntamento è per questa sera al convento di Santa Maria degli Angeli alla frazione Torchiati, dove alle 18.30 l'associazione «Impatto Ecosostenibile» (Aie) e l'associazione commercianti di Montoro hanno organizzato il convegno «Virtuosismo possibile». L'obiettivo è di informare i cittadini, le scolaresche, ma anche le amministrazioni comunali del comprensorio affinché sempre più persone acquistino consapevolezza, preparazione e coscienza sul fatto che per natura i rifiuti non esistono, e pertanto non vanno bruciati. «Esistono - spiega Dino Renna, responsabile di zona dell'Aie - le risorse che dopo essere state utilizzate, diventano materia prima e pertanto, possono essere trasformate e riutilizzate. Il concetto di riciclo e di riuso deve entrare a far parte dell'immaginario collettivo di ogni singolo individuo. Il nostro obiettivo è soprattutto la riduzione dell'inquinamento, che porta automaticamente al miglioramento della salute di tutti gli abitanti, allo stesso tempo ad una riduzione degli attuali costi di smaltimento per i comuni e ad un risparmio per i cittadini. Le risorse che oggi vengono impiegate per la raccolta e lo smaltimento possono essere investite nell'informazione e nella creazione di nuovi posti di lavoro. Informare è il nostro motto, confrontarsi su nuovi metodi di gestione dei rifiuti è la nostra crescita; eliminare ogni struttura adibita a discarica o inceneritore il nostro fine. I nostri interlocutori sono prima di tutto i bambini, che rappresentano il futuro, i cittadini che ritraggono il presente, gli amministratori, che governano presente e futuro».

Al convegno di questa sera vi sarà un ricco parterre di ospiti quali: Pino Apicella, presidente dell'associazione «Impatto Ecosostenibile» che organizza in Campania il tour "rifiuti zero", giunto alla sesta edizione; Dino Renna, responsabile di zona del sodalizio; Vincenzo Cenname, sindaco di Camigliano e membro del direttivo associazione Comuni Virtuosi; la senatrice Vilma Moronese, membro della tredicesima commissione permanente Territo-

rio, ambiente, beni ambientali; la senatrice Paola Nugnes, membro della commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati; il deputato Salvatore Micillo, membro della commissione ambiente, territorio e lavori pubblici; Mario Bianchino, sindaco di Montoro; Michele Vignola, sindaco di Solofra; Gaetano De Feo, sindaco di Serino. A moderare i lavori sarà la giornalista Rosalba Teodosio.

—  
**Infrastrutture**

**De Caro:  
 «Cantieri  
 nei tempi»**

«Sono dati tempi certi per alcune opere nella legge di stabilità. Sono indicati tempi che si riferiscono alla fine di quest'anno e per altre sono indicati tempi che si riferiscono all'appaltabilità e cantierabilità al

2015. Esempio nel caso della Napoli-Bari, linea ferroviaria importantissima, si avvieranno i primi lotti del cantiere entro e non oltre il 31 ottobre 2015». Lo ha ribadito il sottosegretario alle Infrastrutture

Umberto Del Basso de Caro a margine della conferenza «Meccanismi di finanziamento del Trans Mediterranean Transport Network» che si è tenuta nella sede dell'autorità portuale di Civitavecchia. «Una

volta tanto il legislatore ha voluto indicare tempi certi legando il mancato rispetto di questa tempistica alla decadenza dei finanziamenti», ha concluso il sottosegretario del Governo Renzi. Del

Basso De Caro oggi alle 15.30 sarà a Napoli, presso la Confindustria Regionale per partecipare ad un dibattito sullo Sblocca Italia. Alle 19 giungerà nella Sala Consiliare del Comune di San

Lorenzello per un incontro-dibattito tra amministrazione provinciale, amministrazioni comunali e circoli Pd sul tema: «Dagli enti locali all'area vasta».

**Estimi.** I geometri propongono l'indagine sul campo

## Pronti i criteri per il nuovo catasto

**Cristiano Dell'Oste**  
**Saverio Fossati**

Il Catasto scalda lentamente i motori - la bozza di decreto sui criteri estimativi è pronta - ma dal Consiglio nazionale geometri arriva una proposta per rendere più elastica la formazione della "funzione di stima", accelerando, rendendo più duttile e, soprattutto, accelerando il processo.

Al convegno organizzato ieri dal Cng a Roma hanno partecipato anche il direttore dell'agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, e il vicedirettore che segue la questione catastale, Gabriella Alemanno.

Rossella Orlandi ha delineato la *road map* dell'operazione, prevista dalla legge delega fiscale (23/2014), annunciando che il decreto legislativo più atteso, quello con i criteri per la formazione degli algoritmi che determineranno le rendite e i valori catastali, è ormai pronto e il varo al Consiglio dei ministri è atteso, anche se non si sa se prima o dopo le festività natalizie. In ogni caso, ha detto Orlandi, al decreto seguirà poi una serie di provvedimenti attuativi di rango inferiore (come circolari) e si partirà con la riforma: altri decreti legislativi, pur necessari, arriveranno in un secondo tempo e non impediranno l'avvio delle operazioni.

Intanto l'Agenzia ha iniziato a lavorare con le sedi regionali per istituire le nuove commissioni censuarie: il decreto legislativo è alla "bollinatura" e in attesa da oltre un mese di essere pubblicato sulla Gazzetta ufficiale.

Il direttore delle Entrate ha anche parlato di risorse: ora è presto per dire se gli stanziamenti della legge di stabilità 2014 siano sufficienti, ma l'obiettivo è non chie-

dere altre risorse.

A livello operativo, il vicedirettore Alemanno ha spiegato che saranno utilizzate funzioni statistiche per la stima delle unità ordinarie, mentre sarà chiesto aiuto ai geometri e ai professionisti per le stime dirette dei fabbricati a destinazione speciale, che sono circa 2 milioni e richiedono un sopralluogo tecnico.

Da parte loro i geometri hanno parlato della possibilità di un approccio diverso, basato non solo sulle funzioni statistiche ma soprattutto sulle indagini sul campo. Del resto questo sarebbe possibile solo con il loro coinvolgimento anche per le unità ordinarie, dato che l'Agenzia non dispone dell'organico sufficiente per uscire dalla gabbia della statistica.

In ogni caso il presidente dei geometri, Maurizio Savoncelli, insieme al vicepresidente Antonio Benuvenuti, ha enunciato le caratteristiche della proposta: partendo da un sistema interrelato di fonti, dati e informazioni già a disposizione del Catasto e nel patrimonio informativo dei professionisti, si tratterebbe arrivare a funzioni di stima che abbiano caratteristiche di uniformità di applicazione, facilità di comprensione da parte di chi le dovrà usare, interrelazione con i valori di mercato, così da garantire una reale adattabilità della funzione alla situazione reale. Ma il presupposto è che alle categorie professionali vengano attribuite ampie competenze e che la collaborazione con i Comuni sia concreta e virtuosa. Coinvolgendo i contribuenti nella revisione e premiando fiscalmente chi collabora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Dirigenti Pa, così saranno licenziabili

►Almeno il 30% nel 2014 dovrà essere valutato negativamente  
Due bocciature, anche non consecutive, e c'è l'allontanamento

►La prima applicazione delle nuove regole sarà all'Economia  
Il Tesoro ai funzionari: non accettare regali sopra i 150 euro

## IL DOCUMENTO

ROMA Cattive notizie per i dirigenti pubblici, sul cui capo pende una nuova spada di Damocle per via della quale ci sono buone probabilità che per parte di loro nel giro di qualche anno il posto di lavoro possa essere messo a rischio. Il governo si appresta a varare una nuova misura anti-bonus, che oltre a dare una sforbiciata alle retribuzioni di risultato punta, perlomeno sulla carta, a far saltare un discreto numero di poltrone. Da quanto emerge da una bozza di decreto del presidente del Consiglio inviata ai sindacati degli statali alla fine di novembre, nelle prossime settimane Renzi introdurrà in via sperimentale al ministero dell'Economia, un nuovo sistema di misurazione della performance in base a cui almeno il 30 per cento dei dirigenti del Tesoro dovrà essere valutato negativamente per il lavoro svolto nel 2014. La bozza di decreto risponderà alla riforma Brunetta della Pubblica amministrazione: il decreto legislativo numero 150 del 27 ottobre 2009 per l'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico. Secondo il decreto Brunetta, che contiene i criteri per la misurazione della performance, in seguito a due valutazioni negative, anche non consecutive, i dirigenti possono essere licenziati.

## LA GENESI

All'epoca del provvedimento 150 del 2009 i criteri individuati dall'ex ministro del governo Berlusconi erano stati bloccati fino al rinnovo del contratto collettivo. Il governo Renzi ha deciso tuttavia di scongelarli anzitempo, scatenando le ire dei sindacati che ora chiedono all'esecutivo di fare un passo indietro. La bozza di decreto che minaccia i dirigenti pubblici indica quattro fasce di merito. La più alta corrisponde a un grado di realizzazione della performance superiore all'80 per cento, mentre la fascia di merito media è aperta a chi si attesta

tra il 60 e l'80 per cento. La cosiddetta fascia bassa coincide

invece con un grado di realizzazione della performance compreso tra il 40 e il 60 per cento. Infine l'ultima (corrispondente a un grado di realizzazione della performance inferiore al 40 per cento) non dà diritto ad alcun bonus per il lavoro eseguito nell'arco dell'anno.

## LE REAZIONI

L'articolo 5 del decreto in questione stabilisce poi che nelle prime due fasce di merito non può essere collocato più del 70 per cento del personale, mentre nelle ultime due deve obbligatoriamente trovare spazio il restante 30 per cento. Ed è proprio quest'ultimo aspetto a preoccupare maggiormente i sindacati. «Non ha senso dire che il 30 per cento dei dirigenti pubblici non sa fare bene il proprio lavoro ancora prima di averne esaminato l'operato. Come si fa a decidere a priori quanti sono quelli bravi e quelli che non lo sono? Potrebbero essere più del 30 per cento o meno», spiega il segretario generale dell'Unione nazionale dei dirigenti dello Stato Barbara Casagrande.

Il sistema di valutazione congegnato a suo tempo dall'attuale presidente dei deputati di Forza Italia doveva servire a porre fine a un malcostume diffuso (oltre che assai costoso per le casse dello Stato) che ancora oggi fa sì che la maggior parte dei dirigenti solitamente viene promossa a pieni voti una volta giunta la fine dell'anno. Intanto ieri il capo di gabinetto del ministero dell'Economia, Roberto Garofoli, ha diramato una circolare per ricordare, in vista del Natale, che è vietato ai dipendenti pubblici ricevere regali o altre utilità, al di fuori di quelli di «modico valore», dover per modico valore si intende una cifra «non superiore in via orientativa a 150 euro».

**Francesco Bisozzi**

*CORTE CONTI/ La sezione autonomie fa chiarezza su una norma della riforma Madia*

# Facilitate le nuove assunzioni

*Si tiene conto delle possibili cessazioni nei 3 anni successivi*

**DI MATTEO BARBERO**

**P**er programmare nuove assunzioni, gli enti locali possono tenere conto delle cessazioni prevedibili nell'arco del triennio successivo. È questo l'importante chiarimento fornito dalla Corte dei conti, sezione autonomie, nella deliberazione n. 27/2014. La pronuncia fa chiarezza sulla portata dell'art. 3, comma 5, del dl 90/2014, nella parte in cui dispone che «a decorrere dall'anno 2014 è consentito il cumulo delle risorse destinate alle assunzioni per un arco temporale non superiore a tre anni, nel rispetto della programmazione del fabbisogno e di quella finanziaria e contabile». Tale previsione aveva posto più di un dubbio agli operatori. In particolare, non era chiaro se essa comportasse il superamento dell'orientamento a suo tempo espresso dalle sezioni riunite in sede di controllo con la deliberazione n. 52/2010, che aveva stabilito che potevano essere ricoperte anche in anni successivi a quello immediatamente seguente tutte le cessazioni intervenute dal 2006 in poi rimaste inutilizzate (cosiddetti resti). Secondo la sezione autonomie, invece, il legislatore ha voluto risolvere un problema diverso, pur presente negli enti che debbono ridurre la spesa, affermando la possibilità di tenere conto delle cessazioni future ma già definite (per esempio, i pensionamenti già programmati). Infatti, il riferimento alla programmazione sembra lasciare intendere che il triennio possa essere quello successivo al 2014, così come la dicitura riferita alle risorse «destinate» alle assunzioni. Da quest'anno, quindi, le nuo-

ve assunzioni possono essere programmate destinando alle stesse, oltre alle risorse assunzionali già acquisite, anche quelle che tengano conto delle cessazioni previste nel triennio successivo. Rimane fermo, ovviamente, che per procedere effettivamente all'assunzione la capacità assunzionale si dovrà effettivamente concretizzare attraverso le cessazioni preventivate. Ciò, sottolineano i giudici contabili, risulta funzionale anche perché, di solito, gli enti impiegano un periodo di tempo piuttosto lungo per svolgere un concorso pubblico: questa norma consente, perciò, di rendere la programmazione più coerente anche con i fabbisogni futuri.

Sull'utilizzabilità dei resti, tuttavia, la sezione autonomie opera comunque una stretta, affermando che tale strada risulta ora praticabile solo per gli enti non soggetti al Patto di stabilità interno (come originariamente affermato dalle sezioni riunite), senza più ammetterne l'estensione (consentita da alcune sezioni regionali) anche agli enti soggetti. Ciò in quanto gli interventi effettuati dal legislatore (e in particolare quelli volti ad ampliare la percentuale di turnover ammessa) hanno un impatto complessivo e sono indirizzati a disciplinare ex novo la materia delle assunzioni del personale per gli enti sottoposti al Patto, non lasciando spazio per interpretazioni estensive.

Ne deriva, pertanto, che tali enti, laddove abbiano ancora margini assunzionali derivanti da cessazioni avvenute nell'anno 2012 e precedenti, non possono più utilizzarle per effettuare nuove assunzioni.

—© Riproduzione riservata—■



**Le misure**

# Stretta corruzione ma resta il rebus della prescrizione

## Il premier incalza: lo sdegno non basta I magistrati scettici: servono fatti concreti

**Silvia Barocci**

ROMA. L'impegno ad aumentare la pena per la corruzione il premier Renzi è tornato a ribadirlo con un tweet: «su 50 mila carcerati, solo 257 per corruzione. Non è serio. Lo sdegno non basta: in Consiglio dei ministri regole più dure contro i corrotti». Ma sul testo che oggi arriverà a Palazzo Chigi pesano le forti perplessità del Nuovo centrodestra. Perché, fino alla tarda sera di ieri, alcuni punti su cui stavano lavorando i tecnici avevano fatto venire i mal di pancia agli alfaniani. Con uno stringato disegno di legge si ipotizza, infatti: 1) l'aumento delle pene per la corruzione non solo nel minimo (da quattro a sei anni) ma probabilmente anche nel massimo (da otto a dieci); 2) un doppio binario per il calcolo della prescrizione: per i reati di corruzione e concussione i tempi non sono più calcolati sulla base del massimo della pena edittale aumentata di un quarto, ma raddoppiati come già oggi avviene per i reati di particolare allarme

sociale (articolo 157 del codice penale) oppure per i

recidivi (art.161). 3) l'estensione ai corrotti del trattamento già previsto per i mafiosi: in caso di sproporzione tra reddito dichiarato e beni posseduti sarà possibile procedere a sequestri e confische, anche per equivalente 4) meno chance per i corrotti di accedere al patteggiamento, e comunque la possibilità di farlo solo dopo aver restituito il maltolto.

Ma all'interno della maggioranza Pd e Ncd devono ancora trovare un punto di mediazione. Innalzare la pena massima della corruzione significa, infatti, aumentare la prescrizione a 12 anni e mezzo. Se a questo si aggiunge anche il doppio binario, la soglia si alza fino a 15 anni. La soluzione non piace affatto agli alfaniani. Lo fa intendere lo stesso Angelino Alfano, ieri a Bruxelles con Orlando per la conclusione dei lavori Gai sotto la presidenza italiana: «Occhio sui temi della prescrizione, perché se ci sono dei giudici lumaca, non possono scaricare la loro

lentezza. Bisogna sempre bilanciare questi due argomenti». E aggiunge: «Sulla riformulazione della prescrizione era stato tro-

vato un accordo all'interno del governo già ad agosto». Ecco, il nodo è proprio questo. Ncd ritiene «asistemico» il doppio binario per i soli reati contro la pubblica amministrazione. In alternativa, punta a far passare un aumento solo del minimo per la corruzione e sul patteggiamento unitamente alla stretta sui beni sequestrati e confiscati; in cambio darebbe il via libera al ddl sulla riforma del processo, con le norme che bloccano per due anni la decorrenza della prescrizione dopo la condanna di primo grado e di uno dopo l'appello.

L'Anm si affida a una pagina pagamento sui giornali per ricordare tra l'altro, che ogni anno vanno in fumo 120 mila processi «per l'assenza di una vera riforma della prescrizione». E al premier chiede: basta con la «retorica» delle parole, bisogna passare ai «fatti». Difficile, come sempre, far coincidere le tante tessere nel complicato puzzle della giustizia.

## Il contenzioso

# Farmacia, il Comune batte la Regione

**Sabato Leo**

MONDRAGONE. Ok del Tar alla farmacia comunale. Il Tribunale, su ricorso dell'Amministrazione comunale guidata dal sindaco Giovanni Schiappa, ha dichiarato illegittimo il decreto dirigenziale della Regione (Dipartimento Salute) che aveva disposto la decadenza dal diritto di prelazione della settima sede farmaceutica. Il Tribunale ha rilevato che Palazzo Santa Lucia, nel costituirsi in giudizio, non ha fornito la prova, come era suo onere, del ricevimento, da parte del Comune, della diffida ad adempiere e che, conseguentemente, alla data di emanazione del provvedimento impugnato, non poteva considerarsi decorso il termine di 120 giorni assegnato all'Amministrazione comunale nell'atto di diffida. Il Tar, inoltre, ha ritenuto sussistente il prospettato pericolo di pregiudizio grave ed irreparabile, in relazione all'approssimarsi del termine legale (31 dicembre 2014), stabilito per l'approvazione e la trasmissione degli atti propeedeutici al rilascio dell'autorizzazione regionale. Sospesa, ai fini del riesame, l'efficacia del decreto «incriminato», emanato dal dirigente Nicola D'Alterio, il Tar ha fissato per la trattazione di merito del ricorso l'udienza pubblica del 12 marzo del 2015. In via prioritaria, il collegio giudicante (presidente Luigi Nappi, a latere i magistrati Vincenzo Cernese e Paolo Mrotta, estensore) ha affermato la «competenza» del Giudice amministrativo, atteso che la prelazione riconosciuta al Comune sul 50% delle sedi farmaceutiche vacanti o di nuova istituzione, anche se qualificata dalla legge come «diritto», ha natura e consistenza di mero «interesse legittimo». Con il decreto dirigenziale messo sotto accusa, la Regione aveva assegnato al Comune il termine perentorio di 120 giorni entro cui adottare gli atti necessari. Se-

condo l'assessorato regionale alla Sanità, l'Amministrazione comunale, ben oltre la scadenza del termine assegnato di 120 giorni, non aveva approvato alcun atto per la prosecuzione del procedimento. Il Comune, infatti, si era limitato a trasmettere a Palazzo Santa Lucia la deliberazione del 9 settembre del 2013 del consiglio comunale, avente ad oggetto la gestione pubblica della 7ª sede farmaceutica affidata alla società per azioni Farcom. Successivamente aveva inviato il verbale dell'assemblea dei soci del 23 giugno scorso ed il successivo dello scorso 3 luglio del Consiglio di amministrazione della Farcom SpA. Il decreto dirigenziale impugnato aveva conferito la titolarità della sede farmaceutica in prelazione ai farmacisti risultati idonei al concorso bandito nel 2009 dalla Regione, giunto ormai alla sua conclusione. Il ricorso del Comune è stato redatto dall'avvocato Marco Dresda mentre la Regione si è costituita in giudizio con la propria Avvocatura.

**Corte Ue.** Il privato subiva attacchi alle finestre

## Videosorveglianza, divieto di riprese negli spazi pubblici

**Marina Castellaneta**

Da Lussemburgo limiti all'utilizzo di impianti di **videosorveglianza** della propria abitazione se, seppure di poco, riprendono immagini dalla strada pubblica. Questo perché, in questi casi, l'attività deve essere classificata come trattamento dati, con la conseguenza che va applicata la direttiva 95/46 relativa alla tutela delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione dei dati, recepita in Italia con Dlgs 196/2003 ("Codice in materia di protezione dei dati personali"). Lo ha chiarito la **Corte di giustizia Ue** nella sentenza depositata ieri (C-212/13), nel corso di un procedimento nel quale sono intervenuti sette Stati, inclusa l'Italia.

La vicenda ha preso avvio dall'installazione di un sistema di videosorveglianza da parte di un privato la cui abitazione, da anni, era oggetto di attacchi (con una fionda era stato rotto un vetro, ndr). Installata una telecamera, erano stati individuati gli autori che, però, avevano contestato la legalità delle registrazioni, poi acquisite dalla polizia. L'Ufficio per la tutela dei dati personali aveva dato ragione ai ricorrenti

Di qui il ricorso del proprietario del sistema, con la Corte suprema amministrativa della Repubblica Ceca che, prima di pronunciarsi, ha passato la questione interpretativa a Lussemburgo.

Prima di tutto gli eurogiudici hanno chiarito che l'immagine di una persona registrata da una telecamera è un dato personale perché consente di individuare l'identità dell'inte-

ressato, con la conseguenza che è necessario il consenso. Detto questo, la Corte è passata a verificare se fosse possibile applicare l'eccezione prevista dall'articolo 3 della direttiva che esclude dal campo di applicazione dell'atto Ue i trattamenti di dati personali effettuati da una persona fisica «per l'esercizio di attività a carattere esclusivamente personale o domestico». Nel caso al centro della questione la videosorveglianza era stata sì decisa e installata da una persona fisica dinanzi alla propria abitazione privata ma, seppure di poco, le riprese della telecamera fissa si estendevano nello spazio pubblico. Una situazione che portò la Corte a concludere nel senso di non applicare l'eccezione prevista dalla direttiva. In questi casi, infatti, l'attività «è diretta verso l'esterno della sfera privata della persona che procede al trattamento dei dati» e non può essere classificata come un'attività esclusivamente personale o domestica. A ciò si aggiunga – osserva Lussemburgo – che l'eccezione deve essere interpretata in modo restrittivo per garantirne una lettura compatibile con l'articolo 7 della Carta dei diritti fondamentali Ue che tutela il diritto alla vita privata.

La Corte apre, però, la strada a una soluzione per tutelare la vittima di illeciti da parte di terzi. Secondo gli eurogiudici, infatti, il tribunale interno deve tenere conto, in linea con quanto previsto dall'articolo 7, lettera f) della direttiva, degli interessi legittimi del responsabile del trattamento come la tutela dei beni, della salute, della vita e della famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'errore dell'intermediario non ricade sui contribuenti

I comuni non devono addebitare sanzioni ed interessi ai contribuenti per gli errori commessi dagli intermediari alla riscossione. L'altolà arriva dall'Agenzia delle entrate, che con una nota a firma del direttore, Rossella Orlandi, ha invitato l'Anci a diramare le necessarie istruzioni per contrastare una prassi tanto diffusa quanto illegittima. È abbastanza frequente, infatti, che si verificano casi di errata rendicontazione delle deleghe F24 da parte di banche, poste o altri intermediari convenzionati con l'Agenzia, ad esempio a causa di errori nella digitazione del codice fiscale o nei saldi. Non mancano, inoltre, i casi di deleghe doppie. In tal caso, ricorda la nota, la convenzione che regola il servizio F24 prevede che l'intermediario sia tenuto a ritrasmettere all'Agenzia la delega corretta con l'indicazione di tutti i dati indicati dal contribuente (compresa la data di riscossione) e, in caso di delega con saldo positivo, a riversare il relativo importo. Sempre all'Agenzia spetta adottare eventuali penalità all'intermediario.

Tale procedura, che di solito viene attivata a seguito dell'attività di liquidazione/accertamento da parte dell'ente creditore, ha come obiettivo principale quello di regolarizzare la posizione senza danni per il contribuente. In diversi casi, tuttavia, nonostante l'avvio della procedura di regolarizzazione, i comuni continuano a lasciare a carico del malcapitato cittadino le sanzioni e gli interessi. Si tratta, ricorda l'Agenzia, di una prassi palesemente illegittima, in quanto, dal punto di vista tributario, coloro che abbiano correttamente presentato la delega devono essere considerati adempimenti anche in caso di errore da parte dell'intermediario. In altri termini, se la delega è stata presentata in modo corretto, la quietanza rilasciata dall'intermediario è idonea a liberare il contribuente dal debito tributario con il Fisco. Tale lettura, contenuta già nella circolare del ministero delle finanze del 23 giugno 1986, è stata confermata anche dalla Cassazione (dapprima con la sentenza 15110/2006 e più recentemente con l'ordinanza 7154/2014). Da qui l'invito all'Anci a diramare ai comuni le necessarie istruzioni.

*Matteo Barbero*

## Relazione sull'armonizzazione



Relazione sui risultati della sperimentazione dell'attuazione del decreto legislativo recante disposizioni in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle regioni, degli enti locali e dei loro organismi per il primo semestre 2014. Il documento è stato presentato dal Ministro dell'economia e delle finanze alla presidenza del Senato.

Il primo semestre 2014 è stato caratterizzato dalle attività dirette a dare attuazione all'articolo 9 del d.l. n. 102 del 2013, convertito nella legge n. 124 del 2013, che ha previsto il prolungamento della sperimentazione di un esercizio, l'estensione agli enti che hanno presentato domanda di partecipazione entro il 30 settembre 2013, e l'adozione: del principio applicato della programmazione; di un bilancio di previsione finanziario riferito ad un orizzonte temporale almeno triennale che, nel rispetto del principio contabile dell'annualità, riunisce il bilancio annuale ed il bilancio pluriennale; del fondo crediti di dubbia esigibilità in contabilità finanziaria, in sostituzione del fondo svalutazione crediti (trattasi di una semplice variazione della denominazione del fondo, in sperimentazione dal 2012, per distinguere la funzione di tale accantonamento in contabilità finanziaria, da quella in contabilità economico-patrimoniale).

# Tasi, rischio aumenti nel 2015

Senza local tax sulla prima casa aliquote fino al 6 per mille - Niente rinvio per l'Imu agricola

Gianni Trovati

ROMA

La prospettiva di un rinvio al 2016 della «tassa locale» chiamata a sostituire Imu e Tasi apre al rischio di super-rincari sull'abitazione principale, mentre sembra cadere in extremis anche il rinvio per decreto, annunciato più volte nei giorni scorsi dallo stesso Governo, del pagamento Imu sui terreni agricoli che perdono l'esenzione fino a ieri riconosciuta nei Comuni «montani» per l'Istat.

Il Fisco immobiliare, compreso il capitolo sullo stop alla superrendita per i macchinari «imbulonati» (anch'esso atteso e ora a rischio; si veda l'articolo in basso), agita insomma come tradizione il rush finale della manovra. Quest'anno, però, il menu dei problemi è ancora più ricco, perché ai nodi tecnici si sommano quelli politici prodotti dalle regole annunciate e poi cadute sul finale.

Sul piano politico, il nodo più intricato è ancora una volta rappresentato dal destino fiscale dell'abitazione principale. Il tetto di aliquota al 2,5 per mille (o 3,3 per finanziare le detrazioni), è in vigore solo per quest'anno, mentre dall'anno prossimo il tributo potreb-

be volare fino al 6 per mille: in soldoni, significa che un bilocale da 60mila euro di valore fiscale, dopo aver pagato 40 euro di Imu nel 2012

## IL POSSIBILE IMPATTO

Su un bilocale con un valore fiscale di 60mila euro un contribuente potrebbe versare fino a 360 euro contro i 40 del 2012 e 150 del 2014 e 150 di Tasi quest'anno, potrebbe versarne fino a 360 l'anno prossimo (con 100mila euro di base imponibile si arriva a 600 euro contro i 250-330 massimi di quest'anno). Una Tasi così potrebbe spremere fino a 10 miliardi dall'abitazione principale (invece dei 4 dell'Imu 2012), con una superleva che ovviamente non sarebbe utilizzata da tutti i Comuni. Il rischio-aumenti, però, sarebbe diffuso, come mostra per esempio il fatto che il Comune di Bologna ha già deliberato il 3,3 per mille per il 2014, ma il 4,3 per mille per il prossimo anno. L'idea, allora, sarebbe quella di replicare il tetto di aliquote attuale, che però quest'anno era stato finanziato anche da 625 milioni di aiuto statale ai Comuni. Per questo il presidente dell'Anci, Piero Fassino, mette le mani avanti e chiede che «nel 2015

siano garantite le stesse risorse di quest'anno», perché una semplice proroga dei limiti attuali «sarebbe insostenibile per i Comuni». Altri 625 milioni, però, oggi nel bilancio dello Stato non ci sono, quindi dal Governo si prova a correre ai ripari: «Come sapevamo - spiega per esempio Enrico Zanetti, sottosegretario all'Economia - un riassetto complessivo ha profili di difficoltà rilevanti con tempi così stretti, per cui bisogna almeno riprendere l'idea che avevo già presentato ad agosto di un puro riassetto normativo che accorpi Imu e Tasi: ritrovarci entrambe le imposte anche nel 2015 sarebbe una sconfitta, un risultato inferiore al minimo sindacale raggiunto per aver sperato di fare troppo».

Nel frattempo, come accennato sopra, sembra cadere in extremis il decreto con la proroga al 26 gennaio del pagamento Imu sui terreni agricoli non più considerati esenti perché «montani». In teoria, quindi, entro martedì milioni di proprietari dovrebbero versare tutta l'imposta 2014 sui beni che hanno perso l'esenzione. Difficile che accada (mentre i 350 milioni ai Comuni sono già stati tagliati), vista l'incertezza alimentata dalle

stesse promesse del Governo sul rinvio: una complessità che potrebbe portare almeno a uno stop alle sanzioni, come accaduto, in maniera in realtà piuttosto confusa, con l'acconto Tasi di giugno.

[gianni.trovati@ilsole24ore.com](mailto:gianni.trovati@ilsole24ore.com)

## 10 miliardi

### Il possibile gettito 2015

Quello stimato sulla prima casa se l'aliquota Tasi salisse fino al 6 per mille, contro i 4 miliardi dell'Imu 2012. Ad esempio con 100mila euro di base imponibile si arriva a 600 euro contro i 250-330 massimi di quest'anno

## 625 milioni

### Le risorse statali ai Comuni

L'aiuto messo sul piatto quest'anno dal Governo per bloccare l'aliquota Tasi al 2,5 per mille. Il presidente dell'Anci, Piero Fassino, ha chiesto che «nel 2015 siano garantite le stesse risorse di quest'anno», perché una semplice proroga dei limiti attuali «sarebbe insostenibile per i Comuni»

# Tasi, il proprietario può essere chiamato a pagare per gli altri

**Luigi Lovecchio**

Uno degli aspetti peculiari della Tasi, in rapporto alla disciplina dell'Imu, riguarda la solidarietà tra soggetti passivi. Si tratta di un elemento che potrebbe anche incidere sulle modalità di pagamento dell'imposta, sia in termini di tutela dal rischio di violazioni fiscali sia in termini di opzioni a disposizione dei contribuenti.

Si ricorda in primo luogo che tra detentori e possessori non esiste solidarietà, poiché a ciascuna di queste categorie di contribuenti corrisponde una obbligazione autonoma. Ne deriva che il possessore non potrebbe, in linea di principio, liberare il detentore semplicemente versando il 100% dell'imposta sull'immobile locato, poiché in questa eventualità si verificherebbe da un lato una posizione creditoria e dall'altro una violazione tributaria. Si potrebbe in teoria effettuare un accordo di accollo del debito del detentore, ma in questa ipotesi occorrerebbe darne preventiva comunicazione al Comune e in ogni caso ciò non libererebbe il detentore da eventuali responsabilità per insufficienti o tardivi pagamenti.

Invece la solidarietà è piena tra possessori, da un lato, e tra detentori, dall'altro. Non era chiaro all'inizio se questo implicasse delle conseguenze sulle modalità di determinazione della Tasi, in presenza di posizioni possessorie distinte. Si immagina il caso di due fratelli comproprietari di un appartamento, abitato solo da uno dei due. Il dubbio riguardava l'aliquota da applicare, considerato che per uno dei due l'immobile è abitazione principale, mentre per l'altro è una seconda casa. L'unica soluzione conforme ai principi costituzionali di parità di trattamento e capacità contributiva è quella di ritenere che ciascuno calcola l'imposta autonomamente sulla propria quota di riferimento. Questo significa che sulla quota del fratello che risiede nell'immobile sarà applicata la disciplina dell'abitazione

principale, mentre sull'altra quota si applicherà l'aliquota per i beni diversi. Resta inteso che in caso di omesso o insufficiente versamento il Comune sarà libero di chiedere la differenza, per intero, a tutti o ad alcuni dei comproprietari, senza interrogarsi sul soggetto al quale la violazione è imputabile.

Un caso particolare si verifica se il Comune ha deciso di limitare la Tasi alla sola abitazione principale. In questa eventualità, non sembra possibile ravvivare la solidarietà in capo ai comproprietari che non risiedono nell'immobile, in caso di violazione accertata dal Comune. Ciò in ragione del fatto che la norma della Tasi prevede la solidarietà solo nei confronti di soggetti che rivestono la qualifica di contribuenti, in quanto concorrenti nella determinazione di un'obbligazione d'imposta unitaria. Nel caso ipotizzato, invece, è il Comune che ha deciso di limitare notevolmente il perimetro della soggettività passiva, e dunque non può avvalersi di alcuna solidarietà nei riguardi dei soggetti esclusi dal perimetro.

L'esistenza della solidarietà comporta che i contribuenti possano scegliere anche il pagamento unitario della Tasi, da parte solo di uno degli obbligati. Si tratta di un sistema che consente, tra l'altro, di prevenire a monte l'insorgenza di violazioni fiscali le cui conseguenze potrebbero ricadere su tutti gli interessati.

**Immobili** La nuova tassa dovrebbe impedire l'aumento dell'aliquota al 6 per mille

# Governo «lento» sulla local tax

## La Tasi costerà il 200% in più

L'imposta unica non è pronta. I Comuni ne approfittano

**Laura Della Pasqua**  
l.dellapasqua@iltempo.it

■ Il governo prende tempo. La local tax rischia di perdere l'appuntamento con il treno della legge di Stabilità. Al momento ci sono solo delle simulazione, delle ipotesi, nulla però di definitivo. L'imposta unica che dovrebbe accorpate Tasi e Imu finirà per essere inserita in un provvedimento ad hoc. Sui tempi il governo tergiversa. Solo che in questo caso la tempestività è fondamentale. Se dovesse slittare al 2016, le lungaggini politiche verrebbero a costare molto salato ai proprietari di immobili.

A gennaio infatti scatta la possibilità per i Comuni di aumentare l'aliquota della Tasi fino al 6 per mille. E considerate le abitudini dei sindaci, sempre a corto di soldi, non è difficile ipotizzare, che approfittino di questa opportunità per far cassa. La Cgia ha stimato che rischiano di arrivare rincarare sulla prima casa di oltre il 200%.

La legge è chiara: per il 2014 l'aliquota base della Tasi è l'1 per mille, mentre quella massima può arrivare fino al 2,5 per mille per salire ulteriormente fino al 3,3 per mille nel caso di detrazioni per le famiglie meno abbienti; tuttavia, a partire dal 2015, la legge prevede che l'aliquota possa addirittura salire fino al 6 per mille.

Questa ipotesi sembrava scongiurata con l'introduzione della local tax che dall'anno prossimo avrebbe dovuto assorbire Tasi ed Imu.

Infatti, con l'ulteriore contrazione dei trasferimenti che i Comuni subiranno con la legge di Stabilità 2015, i Sindaci

non avranno altra scelta: dovranno agire sulla leva fiscale, molto probabilmente ritoccano all'insù l'aliquota Tasi.

La Cgia rileva che i comuni che hanno applicato quest'anno l'aliquota massima del 3,3 per mille, hanno incassato circa 347 euro per un'abitazione di tipo civile A2. Con l'aumento al 6 per mille, i proprietari di prima casa pagheranno 631 euro: praticamente quasi il doppio. Male anche per abitazioni di tipo economico A3: dai 233 euro di quest'anno si arriverebbe a 424 euro nel 2015.

Peggio, ovviamente, andranno le cose per i proprietari di prima casa che nel 2014 hanno dovuto applicare aliquote inferiori al 3,3 per mille. Considerato che l'aliquota media Tasi applicata quest'anno è stata del 2,3 per mille, l'eventuale incremento al 6 per mille farebbe schizzare il gettito da un'abitazione A2 da 242 euro nel 2014 a 631 euro nel 2015 (+160%). Per un A3, invece, si passerebbe da 134 euro di quest'anno a 424 euro del 2015 (+216,4%).



*L'Anci al governo: riproporre le misure una tantum di quest'anno per calmierare le aliquote*

# Local tax al 2016? Incubo Tasi

*Tassa servizi fino al 6 per mille. Ma i sindaci non ci stanno*

DI FRANCESCO CERISANO

**C**omuni nel panico per la prospettiva di un rinvio della local tax al 2016. Sfumata la possibilità di introdurre il tributo unico sul fisco immobiliare all'interno della legge di Stabilità in discussione al senato, sembra essere venuta meno anche la chance di vedere nascere la nuova imposta con un provvedimento ad hoc da emanare nei primi mesi dell'anno prossimo. A pesare le tante incognite generate dal nuovo assetto della fiscalità locale a partire dallo scambio tra addizionale comunale Irpef e Imu sui fabbricati D che rischia di creare seri problemi di compensazione di gettito tra i comuni (si veda *ItaliaOggi* del 10/12/2014).

Peccato però che, se lo scenario per il 2015 fosse quello di avere nuovamente a che fare con Imu e Tasi, a rimetterci sarebbero ancora una volta i contribuenti. Non solo perché dovrebbero ancora districarsi nella giungla di aliquote Tasi e delle centinaia di migliaia di combinazioni tra queste ultime e le aliquote Imu. Ma soprattutto perché a legislazione vigente il rischio che la Tasi 2015 possa portare le aliquote al 6 per mille è concreto. Nel 2014, infatti, è stato possibile applicare l'aliquota «calmierata» del 2,5 per mille sull'abitazione principale solo grazie a due stratagemmi escogitati da palazzo Chigi per garantire ai sindaci parità di risorse nel passaggio dall'Imu alla Tasi.

Il riferimento è all'addizionale dello 0,8 per mille finalizzata alla copertura delle detrazioni e alla compensazione di 625 milioni corrispondente alla stima del gettito non recuperabile da parte di circa 1.800 comuni. Due misure «una tantum», valide solo per il 2014, visto

che, come stabilito dalla manovra 2014 (legge 147/2013), dal 2015 le aliquote dell'accoppiata Tasi-Imu possono salire fino al livello dell'«aliquota massima consentita dalla legge statale per l'Imu al 31 dicembre 2013 in relazione alle diverse tipologie di immobile»: ossia il 6 per

mille per le abitazioni principali e il 10,6 per mille per le seconde case. Per le prime case sarebbe un salasso perché significherebbe tornare all'aliquota massima dell'Imu 2012 per di più senza l'applicazione di detrazioni fisse (200 euro per l'abitazione principale e 50 euro per ogni figlio a carico) che invece erano possibili nella vecchia disciplina dell'imposta municipale.

La Cgia di Mestre ha stimato che con la Tasi al 6 per mille si potrebbero registrare aumenti della tassazione sulla prima casa di oltre il 200%. «Con l'ulteriore contrazione dei trasferimenti ch

i comuni subiscono con la legge di Stabilità 2015, i sindaci non avranno altra scelta: dovranno agire sulla leva fiscale, molto probabilmente ritoccano all'insù l'aliquota

Tasi», ha osservato **Giuseppe Bortolussi**, segretario della Cgia.

Uno scenario che i sindaci in primis vogliono evitare. E per questo chiedono al governo di riproporre le due misure emergenziali già sperimentate quest'anno: addizionale Tasi per finanziare le detrazioni e 625 milioni di stanziamento compensativo. Per questo il presidente dell'Anci, **Piero Fassino**, ha subito lanciato un avvertimento al governo. «La deci-

sione del governo di rinviare l'introduzione della local tax al 2016 comporta che in ogni caso si garantisca che i comuni dispongano nel 2015 delle stesse risorse percepite con Imu-Tasi nel 2014», ha osservato il sindaco di Torino.

Per questo Fassino ha chiesto di riattivare un tavolo di confronto con l'esecutivo «per dare una definitiva soluzione a questo problema e a tutte le altre questioni di finanza locale e norme di semplificazione frutto dell'intesa con l'esecutivo, ma alle quali non sono ancora seguiti riscontri concreti». «Allo stato attuale», ha proseguito, «non c'è alcuna garanzia che i comuni percepiranno davvero le stesse risorse del 2014, non prevedendo la legge di Stabilità all'esame del senato né l'aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille, né il fondo compensativo di 625 milioni. La mancanza di queste risorse determinerebbe una situazione finanziaria assolutamente insostenibile per i comuni, già gravati, per effetto della manovra 2015, da minori risorse per oltre un miliardo e mezzo, alle quali aggiungere altre centinaia di milioni da accantonare per i crediti di dubbia esigibilità, a cui sarà difficile far fronte».

Oggi in consiglio dei ministri il decreto legge che farà slittare il pagamento del 16/12

# Imu terreni, proroga mini

## Hanno vinto le ragioni contabili della Rgs: rinvio al 26/1

DI FRANCESCO CERISANO  
E MATTEO BARBERO

**A**rriverà oggi con decreto legge la proroga dell'Imu sui terreni agricoli. Che con buona probabilità sarà in formato mini (26 gennaio) nonostante ancora ieri non siano mancati gli appelli al governo affinché rinvii a giugno 2015 il versamento dell'imposta in modo da consentire una rivisitazione strutturale dei criteri contenuti nel controverso decreto interministeriale (pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 284, Supplemento Ordinario n. 9, del 6 dicembre 2014). La pubblicazione del testo in Gazzetta ha creato nuove apprensioni fra gli addetti ai lavori, vista l'imminente scadenza del termine per il pagamento, fissato al 16 dicembre. Tuttavia, si tratta di un passaggio necessario perché per poter prorogare una scadenza con decreto legge è necessario che questa entri a tutti gli effetti in vigore.

Il rinvio a gennaio è dipeso dalla volontà della Ragioneria dello stato di contabilizzare nel 2014 i 350 milioni di euro che il governo si attende che i comuni incassino con l'Imu agricola e per questo sono stati tagliati dai trasferimenti ai sindaci e impegnati dall'esecutivo per finanziare il bonus Irpef di 80 euro.

A favore della proroga a gennaio ha pesato un precedente importante, quello della cosiddetta «mini Imu» (il surplus che rimase a carico dei cittadini dopo il patto di stabilità seguente all'abolizio-

ne dell'Imu prima casa) che fu fatta pagare a gennaio 2014 in modo da essere contabilizzata nel 2013.

Tuttavia in un intervallo di così breve, difficilmente il governo potrà mettere mano ad un restyling a 360 gradi dei criteri di imposizione così come richiesto dagli operatori del settore agricolo e dai professionisti contabili.

Com'è noto, i parametri fissati dal dm non convincono e hanno creato una vero e proprio moto di indignazione tra professionisti e contribuenti. Non convincono le tre fasce altimetriche scelte per individuare i comuni esenti e quelli che invece dovranno chiamare alla cassa i proprietari, né la decisione di calcolare l'altitudine dell'ente prendendo come riferimento la casa comunale (nei comuni montani spesso situata più in basso, sul fondo valle, rispetto alla maggior parte del territorio municipale). E poi bisognerebbe individuare un parametro per distinguere, a parità di altitudine, i terreni di valore da quelli marginali.

Ai sensi del dm, nei comuni al di sotto dei 280 metri, l'Imu è sempre dovuta, indipendentemente dalle caratteristiche del soggetto possessore. Per contro, al di sopra dei 600 metri, rimane l'esenzione piena.

Nella fascia intermedia (281-600 metri), infine, pagheranno tutti i terreni, tranne quelli posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali iscritti alla previdenza agricola.

Questa disciplina non verrà cancellata subito, ma solo congelata per qualche settimana. Poi occorrerà comunque pagare, anche se il versamento verrà considerato una sorta di acconto, oggetto di un successivo conguaglio/rimborso non appena verrà scritta la nuova geografia. La pubblicazione del decreto, come detto, era necessaria anche per formalizzare i tagli ai comuni. Il governo, infatti, non è in grado di reperire altrove i 350 milioni di euro recuperati attraverso i tagli al fondo di solidarietà, dato che tali risorse sono già state spese dal dl 66/2014 per il bonus da 80 euro.

Il rinvio non eviterà l'ennesima sforbiciata a carico dei municipi. Per compensare la riduzione, ai sindaci sarà consentito comunque tenere conto dell'Imu attraverso un «accertamento convenzionale». Quest'ultimo dovrà essere effettuato dai comuni sulla base degli importi loro decurtati sul fondo, che sono frutto delle stime di incasso effettuate dagli uffici ministeriali e riportare nell'allegato al decreto.

Quasi certamente dovranno presentarsi alla cassa i possessori dei terreni che in base alla nuova disciplina sarebbero diventati esenti: è chiaro che, alla luce del rinvio del decreto, dovranno pagare il saldo, ma se, come pare, la nuova classificazione dei comuni montani e parzialmente montani che verrà definita nei prossimi mesi sarà retroattiva, potrebbe essere necessario rimborsare (in tutto o in parte) quanto versato.

## Niente local tax: saltano i tetti sull'aliquota per la prima casa

# Bastonata Tasi: nel 2015 raddoppia

di **SANDRO IACOMETTI**

La stangata sulla casa è assicurata anche per il 2015. Mentre l'Europa continua a prenderci a sberle ogni giorno (ieri è stato il turno di Draghi e

di Juncker, che ha rincarato la dose), inchiodandoci alla prospettiva di una manovra bis, il governo sembra aver deciso che il prossimo anno non solo resterà la Tasi, ma sarà pure più salata. (...)

(...) La piacevole prospettiva è emersa nel corso di un vertice tecnico di mercoledì pomeriggio nel corso del quale, secondo quanto riportato dal Sole 24 Ore e da alcune fonti parlamentari, gli esperti governativi si sarebbero scontrati con le difficoltà di portare avanti il progetto frettolosamente, e incautamente, annunciato da Matteo Renzi della local tax.

La grande rivoluzione del fisco locale, tutte le tasse riunite in una sola gabella, sembrava da settimane lì lì per arrivare. All'inizio sembrava dovesse addirittura entrare nella legge di stabilità alla Camera. Poi si è detto che sarebbe stata introdotta al Senato. Un paio di giorni fa il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, ci ha spiegato che per la local tax il governo avrebbe usato provvedimenti diversi dalla legge di stabilità, ma comunque entro la fine dell'anno. Infine si è ipotizzato un intervento nei primi mesi del 2015. L'ultima versione, di fronte al-

l'inevitabile complessità di un riordino generale dell'imposizione locale, è che non si esclude uno slittamento al 2016.

Ipotesi catastrofica per le tasche degli italiani. Il prossimo anno, infatti, non resterà tutto così com'è. Il simpatico vizio degli ultimi governi di prevedere clausole, cavilli e gradualità delle misure ha infatti spinto lo scorso anno l'allora ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, e l'allora premier Enrico Letta ad inserire nella legge sulla Tasi una devastante bomba a tempo. Il tetto massimo dell'aliquota per la prima casa è fissato al 2,5 per mille (poi diventato 3,3 per mille con l'aggiunta della quota da destinare alle detrazioni), ma solo per il 2014. Dal 2015 l'asticella si allinea a quella prevista dalla vecchia Imu, ovvero il 6 per mille. In più, saranno tolte anche le detrazioni. Considerato che pure la legge che ha previsto l'aliquota aggiuntiva, spalmata sulla prima e sugli altri immobili, vale solo per il 2014.

La Cgia di Mestre si è fatta due conti. I Comuni che hanno applicato quest'anno l'aliquota massima del 3,3 per mille hanno incassato mediamente 347 euro per un'abitazione di tipo civile A2. Con il 6

per mille il conto sale a 631 euro, praticamente quasi il doppio. La stessa cosa si verificherà per un'abitazione di tipo economico A3: dai 233 euro di quest'anno si arriva a 424 euro nel 2015. Molto peggio andrà per chi ha pagato con aliquote inferiori al

3,3 per mille. Alla luce del fatto che la media applicata quest'anno è stata del 2,3 per mille, l'eventuale incremento al 6 per mille farebbe schizzare il gettito riferito ad un'abitazione A2 da 242 euro pagati a 631 euro (variazione +160%). Per un A3, invece, si passerebbe da 134 a 424 euro (variazione +216,4%).

Per mitigare la batosta il governo sta valutando l'ipotesi di prorogare le detrazioni. Il problema è che nel 2014 sono stati stanziati allo scopo 625 milioni che oggi non ci sono. I comuni ieri sono stati chiari: «Il governo deve garantirci nel 2015 le stesse risorse». Se non lo farà, gli aumenti sono sicuri. Nell'attesa, martedì si paga di nuovo: Tasi, Imu e qualsiasi altra cosa vi venga in mente.

twitter@sandroiacometti

## **Internet veloce, Campania capofila con 6mila chilometri di fibra ottica**

**NAPOLI** - Con 6.048 chilometri di rete in fibra ottica la Campania è capofila in Italia per la diffusione di internet super veloce, ossia della banda ultralarga, da 30 a 100 mega. Il completamento di tutta l'infrastruttura è previsto per il 2015 quando sarà connesso il 67% della popolazione campana. Il progetto è stato illustrato ieri a Napoli. Sono coinvolti 119 comuni, circa 2,7 milioni di abitanti, 1.423 sedi di pubbliche amministrazioni e oltre un milione di abitazioni. La Campania è stata la prima regione ad avviare il bando del piano strategico nazionale.

**IL PROVVEDIMENTO.** *E' stato sottoscritto l'accordo con le sigle sindacali*

# Riordino degli enti locali, Caserta prima in Italia a firmare il protocollo

CASERTA. In virtù del progetto di riordino delle Province, il 19 novembre 2013 è stato sottoscritto un protocollo d'intesa fra il Governo e le Organizzazioni sindacali, nazionali di categoria, Cgil Fp, Cisl FP, Uil Fp che istituì un tavolo di regia volto a monitorare gli iter procedurali e a salvaguardare i livelli occupazionali. Non tutte le regioni però hanno sottoscritto tali protocolli, allo stato attuale le uniche sono proprio la Campania, l'Emilia Romagna, la Liguria, il Molise, la Puglia, la Toscana e l'Umbria. Il giorno 9 dicembre anche la Provincia di Caserta ha firmato tale protocollo, concordando quanto segue: l'istituzione di un tavolo di confronto provinciale permanente sul riordino degli Enti Locali a partire dall'Unione dei comuni con meno di 5000 abitanti, sulla trasformazione della Provincia e sull'ottimizzazione delle risorse disponibili in materia di formazione per la necessaria riqualificazione professionale; l'istituzione di un tavolo specifico sulle società in house al fine di monitorare, semplificare e razionalizzare, tenendo conto della garanzia dei livelli occupazionali; le eventuali proposte di modifica da apportare al disegno di legge del riordino delle province.

«Molte volte siamo stati critici – aggiunge **Carmine Lettieri**, segretario generale Cisl Fp Caserta – nei confronti delle decisioni assunte dal Presidente **Zinzi**, questa volta invece dobbiamo dargli atto che ha saputo mantenere gli impegni assunti in sede di negoziazione decentrata con le Oo.Ss, per la costituzione del suddetto tavolo. Allo stesso presidente chiediamo però anche di farsi portavoce, sia a livello regionale che nazionale, delle gravi conseguenze derivanti dai tagli previsti dalla legge di stabilità sui servizi erogati ai cittadini e sul completo ricollocamento delle professionalità oggi utilizzate». Riteniamo ad ogni modo che la Provincia di Caserta sia molto probabilmente la prima e unica provincia ad aver firmato, ad oggi, un protocollo

d'intesa per la costituzione di un tavolo permanente sul riordino degli Enti Locali. «Certamente, quanto meno in Campania, si tratta della prima provincia ad aver sottoscritto tale protocollo con le organizzazioni sindacali – conferma il segretario aziendale **Edoardo Martino** –. La cabina di regia ricordiamo, dovrà monitorare tutto il processo riorganizzativo delle Autonomie Locali sul territorio della Provincia di Caserta, evitando con tutti gli sforzi possibili, una mobilità selvaggia dei dipendenti dell'Ente Provincia».

# Ecco il piano anticorruzione pene aumentate del 50% e prescrizione più lunga

## Il consiglio dei ministri approva oggi il disegno di legge del Guardasigilli Orlando composto da sei articoli

**LIANA MILELLA**

ROMA. Cinque pagine e altrettanti articoli. Era questo, fino a ieri sera, il testo del disegno di legge anti-corruzione del governo. Una manovra anticrimine promessa ancora ieri da Renzi in un tweet e che oggi sarà discussa dal consiglio dei ministri. Un ddl — che Repubblica anticipa — che sicuramente potrà creare attriti tra Pd e Ncd perché la sua caratteristica principale è duplice. Da un lato aumentano le pene per tutti i reati di corruzione, dall'altro aumenta fortemente la prescrizione. Il patteggiamento è ammesso solo se si restituiscono i soldi e viene ammesso il delitto. I beni del corrotto vengono confiscati. Chi invece collabora con la giustizia, svela una corruzione, aiuta a sequestrare il "malloppo" si vedrà la pena «diminuita da un terzo alla metà».

### LA CORRUZIONE

Quello che non aveva fatto la legge anti-corruzione dell'ex Guardasigilli Paola Severino può realizzarsi con il ministro della Giustizia Andrea Orlando. L'aumento di pena per tutti i reati di corruzione. Eccoli, come li elenca il disegno di legge. La corruzione per un atto contrario ai doveri di ufficio, oggi punita da 4 a 8 anni, passa da 6 a 10 anni. Il 319-ter, la famosa corruzione in atti giudiziari, quella di chi cor-

rompe i giudici e delle toghe sporche che si fanno corrompere. Se i fatti sono stati commessi per favorire o danneggiare una parte in un processo, gli attuali 4-10 anni di pena passeranno da 6 a 12 anni. Se dalla corruzione compiuta deriva l'ingiusta condanna la pena passa dagli attuali 5-12 anni ai futuri 8-14 anni. Se dalla corruzione avvenuta deriva una condanna superiore a 5 anni oppure all'ergastolo la pena che oggi va da 6 a 20 anni passa da un minimo di 10 a un massimo di 20 anni.

### LA CORRUZIONE PER INDUZIONE

È il famoso reato che ha fatto litigare i giuristi, lo sdoppiamento della concussione in due reati, la concussione vera e propria e l'induzione. Il reato che ha diviso il processo di Berlusconi su Ruby. Adesso le pene vengono rivoluzionate. Il 319-quater, la corruzione per induzione, punita secondo la legge Severino con una pena da 3 a 8 anni, che ha fatto molto discutere, viene portata da 6 a 10 anni, con un impatto sui futuri processi che è facile immaginare.

### LA CONCUSSIONE

Riscritto ovviamente anche il reato originario, la concussione, nel quale viene anch'è inserito, accanto al pubblico ufficiale, anche l'incaricato di pubblico servizio. Anziché da 6 a 12 anni, la concussione avrà una pena minima di 8 anni e una pena massima di 14 anni.

### ICOLLABORATORI

Comma ad hoc per chi decide di offrire collaborazione alla giustizia. «Chi si adopera per evitare che l'attività delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori anche aiutando concretamente l'autorità di polizia o l'autorità giudiziaria nella raccolta di elementi decisivi per la ricostruzione dei fatti e per individuare gli altri responsabili ovvero per il sequestro delle somme» vedrà la sua pena diminuita da un terzo alla metà.

### LA PRESCRIZIONE

Se n'è discusso molto ieri tra gli staff giuridici della Giustizia e di palazzo Chigi. Ma la decisione sarà presa soltanto oggi in consiglio dei ministri. Per allungare la prescrizione di tutti i reati di corruzione e portarla al doppio una soluzione proposta è quella di inserire nell'articolo 161 del codice penale, che regola le sospensioni del processo, tutti i reati di corruzione, laddove sono indicati anche i reati più gravi come la mafia e il terrorismo. A questa regola dovrà aggiungersi la norma già portata da Orlando nel consiglio del 29 agosto, e cioè quella di una prescrizione che si ferma dopo la

massimo 2 anni, mentre il rito in Cassazione non potrà superare un anno.

### IL PATTEGGIAMENTO

Come avevano annunciato Renzi e Orlando ecco la stretta sul patteggiamento. L'articolo 4 del disegno di legge stabilisce che per tutti i reati di corruzione — 314, 317, 319, 319-ter, 319-quater, 322-bis — «l'ammissibilità della richiesta è condizionata all'ammissione del fatto da parte dell'imputato e alla restituzione integrale del prezzo o del profitto del reato».

### LA CONFISCA

Le regole in vigore per i reati gravi e gravissimi, anche in questo caso, vengono estese a tutti i reati di corruzione. Saranno sequestrati e successivamente sequestrati, come oggi avviene per i mafiosi, tutti i beni di cui il condannato non potrà dimostrare la provenienza.

La critica dell'Anm:

«Basta retorica, servono interventi adeguati alla gravità della situazione»

sentenza di primo grado, con una sorta di processo breve per l'appello, che potrà durare al

Resta da superare la resistenza del Ncd a entrambi i capitoli del giro di vite

**L'emergenza ambientale, il provvedimento**

# Casale e Villa Literno, fondi per le bonifiche

La Regione stanziava due milioni e mezzo. E sulla Provinciale nuovi scarichi di rifiuti

## Fabio Mencocco

Dopo anni di attesa, proteste e roghi tossici arrivano le prime bonifiche per i siti inquinati nell'agro aversano, in un territorio inserito all'interno del contesto della Terra dei fuochi. La Regione Campania, guidata da Stefano Caldoro, ha stanziato 6 milioni di euro per riqualificare quelle aree già censite dalle amministrazioni comunali. Sul territorio della provincia di Caserta saranno due i paesi che beneficeranno di questo provvedimento, ovvero Casal di Principe e Villa Literno, che vanno ad aggiungersi ad «altri cinque comuni, tra cui Sessa Aurunca e Castel Volturno, in cui la bonifica è già in atto», dice l'assessore all'Ambiente Giovanni Romano che sottolinea anche come grazie a questo provvedimento saranno chiamati a lavorare circa 100 dipendenti dell'ex Astir: «Proseguiamo sulla strada della bonifica e della riqualificazione dei territori martoriati da anni di emergenza. Con queste operazioni - aggiunge - si consente alla

**Romano**  
«I due centri dell'Agro vanno ad aggiungersi ad altri cinque»

dall'amministrazione comunale guidata da Renato Natale. Si tratta di siti storicamente inquinati come ad esempio via Parroco Gagliardi, che è forse l'emblema dello sversamento illegale a Casal di Principe: «I rifiuti ammassati nei siti storici di abbandono incontrollato, in molti casi coperti anche da vegetazione, dovranno essere prima differenziati e quindi concorreranno all'incremento della percentuale di raccolta differenziata, con tutti i vantaggi che ne conseguono per la cittadinanza», dice l'assessore all'Ambiente, Maria Letizia che insieme al suo staff si è prodigata fin dalla sua elezione per riuscire a censire tutti i siti inquinati.

Anche Villa Literno sta beneficiando in questi giorni del budget messo a disposizione dalla Regione Campania, in un territorio come quello liternese da sempre soggetto al problema dei ro-

ghi tossici. Per l'Ente guidato da Nicola Tamburrino sono stati stanziati 953 mila euro, che serviranno in primo luogo per differenziare i rifiuti disseminati in un territorio ampio oltre 70 chilometri quadrati. «Siamo felici di questo intervento da parte della Regione, in questo modo riusciremo a dare nuovo impulso alla bonifica di un'area che ha grande bisogno di interventi simili», dice il sindaco. Anche in questo caso gli operai provvederanno a selezionare e poi a sistemare in alcuni cassoni speciali i rifiuti, che dovranno poi essere smaltiti con i fondi del Comune. Le aree da prendere in considerazione sono molteplici, anche se le più martoriati sono quelle che si trovano in località San Sossio, Gallinelle e Schiavone. In questi territori sono disseminati principalmente rifiuti ingombranti, anche perché da tempo il Comune ha avviato una convenzione con Ecopneus per il recupero di pneumatici.

Se Casale e Villa Literno possono tirare un sospiro di sollievo per l'avvio delle bonifiche non si può dire la stessa cosa per la provinciale che attraversa San Cipriano d'Aversa e Casapesenna. Una parte del percorso è già interessata da una bonifica avviata solo qualche settimana addietro dalla Provincia. Nonostante tutto l'emergenza dell'abbandono selvaggio è tutt'altro che sventata. L'ultimo sversamento, denunciato da Legambiente, è avvenuto solo qualche giorno addietro: «Bisogna chiudere quella strada» fanno sapere gli ambientalisti. Proposta che il sindaco di San Cipriano d'Aversa, Vincenzo Caterino, sta prendendo in considerazione anche se è in arrivo la videosorveglianza.



*Ai Sigg.ri Sindaci e Assessori LL.PP.  
Ai Responsabili UTC /Gare e contratti  
Ai Segretari Generali*

Invito ai Convegni gratuiti

**GLI APPALTI DEI COMUNI DOPO I DECRETI 133/2014 Sblocca Italia,  
90/2014 Semplificazione Pa 66/2014 Spending Review 3**

*Gli strumenti elettronici di acquisto di Consip e altro soggetto  
aggregatore - Il Mercato Elettronico della PA Locale*

**Matera (Mt) 14 novembre**

**Spello (Pg) 28 novembre**

**Costa di Rovigo (Ro) 18 novembre**

**Valmontone (Rm) 5 dicembre**

**Lucera (Fg) 25 novembre**

**Napoli (Na) 15 dicembre**

Dal 1° gennaio 2015 per servizi e forniture e dal 1° luglio 2015 per i lavori i Comuni hanno l'obbligo di gestire gli appalti tramite Centrali di Committenza ai sensi del riformato art. 33, c.3bis, del DLgs n. 163/2006. Pure all'interno di tale contesto normativo, peraltro in evoluzione per l'imminente recepimento delle direttive comunitarie, i Comuni possono semplificare l'attività contrattuale, ridurre gli adempimenti burocratici e godere di una significativa autonomia per i propri approvvigionamenti come dimostra l'esperienza concreta di centinaia di enti aderenti alla Centrale di Committenza ASMECOMM, operativa da maggio 2013 in 13 Regioni d'Italia.

Gli aderenti alla Centrale nazionale ASMECOMM, infatti, possono indire tutte le procedure di gara con il supporto della piattaforma telematica, in completa autonomia ovvero delegando alla Centrale parte o tutto l'iter per l'espletamento delle stesse. L'utilizzo dei servizi ASMECOMM non comporta per l'Ente costi aggiuntivi in quanto le spese per ciascuna procedura sono a carico degli aggiudicatari (Consiglio di Stato, sentenza n. 3042/2014, Determina AVCP n. 140/2012).

Tra i servizi di committenza ASMECOMM, particolare rilevanza, inoltre, riveste il MEPAL - Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione Locale ex art. 328 del D.P.R. 207/2010, per la possibilità di valorizzare gli operatori economici locali o gli operatori interessati a forniture per la specifica realtà territoriale.

La Centrale di Committenza ASMECOMM è promossa da Asmel, Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali che associa 1.860 enti locali.

Nel corso dei Convegni intervengono Esperti di contrattualistica pubblica e sono presentate le esperienze dirette dei responsabili di procedimento Asmecomm e delle Amministrazioni aderenti. Per prenotazioni scrivere a [posta@asmel.eu](mailto:posta@asmel.eu)

SCALETTA CONVEGNO

*La gestione operativa delle gare alla luce dell'art. 33, c. 3bis, del Codice appalti e degli artt. 23bis e 23ter della Legge 114/2014. Le proroghe e le deroghe speciali*

*Le procedure "alternative". L'acquisizione di beni e servizi attraverso gli strumenti elettronici di acquisto gestiti da Consip S.p.A. o da altro soggetto aggregatore di riferimento: mercato elettronico, convenzioni quadro, ecc*

*La rinegoziazione dei contratti e i vincoli per i nuovi affidamenti (prezzi convenzioni-quadro e prezzi di riferimento)*

*Le modifiche agli artt. 38 e 46 del Codice e le integrazioni - regolarizzazioni*

*La Centrale consortile ASMECOMM e la piattaforma per le gare telematiche*

*Il MEPAL - Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione Locale. Come emettere un ordine di acquisto diretto o richiedere le offerte specifiche attingendo al catalogo dei fornitori. Le procedure autonome elettroniche e i micro affidamenti.*



# Le procure si coordinano contro le mafie del welfare

*Cantone studia gli appalti per i migranti. Si parte a Roma*

**ANTONIO MARIA MIRA**

ROMA

**L**e carte dell'inchiesta su Mafia Capitale viaggiano verso alcune procure del Sud come Napoli, Catanzaro, Reggio Calabria e Catania, alla ricerca di un "filo rosso" sugli affari di mafie e "cupole" sul welfare, a partire dall'assistenza ai migranti. Una sorta di coordinamento per scoprire e combattere chi fa ricchi affari sulle varie emergenze sociali, su appalti e affidamenti, sulla gestione dei centri per rifugiati e rom, sull'utilizzo dei fondi, ma più in generale sul mondo delle cooperative sociali che è stato terremotato dall'inchiesta romana. Affari che si intrecciano anche con camorra, 'ndrangheta e cosa nostra. Un tema di cui si occuperà «con urgenza» anche la Commissione parlamentare antimafia e sul quale sta già lavorando l'Autorità nazionale anticorruzione guidata da Raffaele Cantone perché, accusa l'ex pm anticamorra, «è vergognoso che le persone siano trattate come merce». Per tutti è chiaro che le mafie, tradizionali e non, hanno capito al volto la possibilità di far

ricchi affari sulle problematiche sociali, soldi e consenso, che sono la "ragione sociale" di tutti i clan.

L'Anc, come ci spiega Cantone, «sta realizzando un lavoro preliminare sugli appalti nei servizi sociali a Roma e quindi anche per quanto riguarda i centri per i migranti. Cercheremo di capire come con la logica dell'emergenza si sono creati spazi per le infiltrazioni della criminalità». Un lavoro che, aggiunge Cantone, «potrebbe portare ad una delibera quadro dell'Autorità anche per questo settore che si è purtroppo dimostrato così fragile». Ma un'idea ce l'ha: «Mai più emergenza, ci siamo già scottati con le emergenze rifiuti e della protezione civile, dove le infiltrazioni hanno provocati enormi danni, ma qui parliamo di persone trattate come merce. Io mi indigno».

Non meno indignata è anche la presidente dell'Antimafia, Rosy Bindi, che, impegnata ancora alla Camera, a un sms con la domanda se «la commissione si occuperà del-

la gestione dei fondi per gli immigrati» risponde con un secco «sì». E non solo di immigrati. Lo strumento c'è già. Si tratta del gruppo di lavoro della commissione che si deve occupare di corruzione, politica e mafie. In particolare verranno fatti approfondimenti su mafie e fondi pubblici, anche per le emergenze e le fragilità sociali, ovviamente partendo da quanto emerso sulla gestione dei centri per migranti. La Commissione aveva già intenzione di occuparsi dello sfruttamento degli immigrati, dalla

tratta al caporalato, compreso il dramma di Rosarno denunciato domenica da *Avvenire*, ma ora vi aggiungerà l'urgente capitolo degli appalti e degli affidamenti dei centri.

Il coperchio dunque si è appena alzato e la procura di Roma punta ad un coordinamento con l'attività delle altre procure che da tempo si occupano di alcuni casi di malagestione dei centri, ma anche fornendo ad altre procure il materiale sui rapporti tra la Cupola romana e le mafie romane. Infatti, scrivono i carabinieri del Ros, «le altre organizzazioni criminali presenti nel territorio riconoscevano la forza del sodalizio diretto da Carminati». L'ultimo esempio sono gli arresti di ieri nell'ambito di un patto "alla pari" col clan 'ndranghetista dei Mancuso, con l'apertura di un Cara a Cropani Marina nel cosentino, ma ricordiamo che già nell'ordinanza della scorsa settimana compariva l'intenzione, sempre col sostegno dei clan vibonesi e reggini, di aprire uno Sprar a Rosarno. Ma troviamo anche le "collaborazioni" coi clan camorristi napoletani Senese e Licciardi e coi Santapaola di Catania. E proprio del capoluogo etneo ha parlato ieri in commissione Antimafia il procuratore di Roma, Giuseppe Pignatone, annunciando il coordinamento col procuratore di Catania, Giovanni Salvi (magistrato con una lunghissima esperienza romana) partendo proprio da un Cara molto chiacchierato, quello di Mineo, sul quale la magistratura etnea ha da tempo messo gli occhi.

**Gare.** Non serve la sentenza passata in giudicato

# Appalti, l'indagine sul vincitore può bloccare l'aggiudicazione

**Daniela Casciola**

È legittima la decisione di non procedere all'aggiudicazione definitiva di un appalto per il fatto che nei confronti del legale rappresentante della società aggiudicataria in via provvisoria risulta pendente un'indagine penale. È quanto stabilito dalla Corte di giustizia dell'Unione europea con la sentenza 11 dicembre 2014, nella causa C-440/13 in base alla quale l'amministrazione aggiudicatrice può rinunciare ad aggiudicare un **appalto pubblico** per il quale si sia tenuta una gara e non procedere alla conferma definitiva al solo concorrente che si è rimasto in gara e sia stato dichiarato aggiudicatario in via provvisoria.

I fatti riguardano un'azienda regionale per l'emergenza sanitaria e l'aggiudicazione in via provvisoria a un unico concorrente in gara per l'affidamento del servizio di trasporto di organi. Nel frattempo erano state avviate indagini penali preliminari

nei confronti del legale rappresentante della società per reati di truffa e di falso ideologico, con successivo rinvio a giudizio. L'Azienda ha quindi avviato un procedimento per annullare in autotutela la gara d'appalto e ha deciso di non procedere all'aggiudicazione definitiva. Non ha

## LE CONDIZIONI

È obbligatorio comunicare i motivi della decisione per garantire la trasparenza e lo stop deve poter essere oggetto di ricorso

indetto una nuova gara e ha prorogato l'affidamento del servizio a due associazioni.

Il Tar Lombardia, chiamato in causa dalla società esclusa, ha ritenuto che, in base alla direttiva 2004/18/Ce, l'esclusione di un concorrente possa avvenire soltanto nel caso in cui questi sia

stato condannato con sentenza passata in giudicato.

Ora, i giudici europei sottolineano che la direttiva 2004/18/Ce conferisce alle amministrazioni aggiudicatrici anche il potere di escludere ogni operatore economico che abbia commesso un errore grave, accertato con qualsiasi mezzo di prova dall'amministrazione aggiudicatrice, o che abbia fornito false dichiarazioni, senza che sia necessario che nei confronti dell'operatore economico sia stata pronunciata una sentenza di condanna passata in giudicato.

Tra le precisazioni della Corte Ue, si precisa anche che per la revoca di un bando di gara la direttiva 2004/18 prevede poi l'obbligo di informare i candidati e gli offerenti. La giurisprudenza della Corte ha già dichiarato che la rinuncia all'aggiudicazione da parte dell'amministrazione non è limitata a casi eccezionali, né deve essere fondata su motivi gravi, e non c'è l'obbligo di por-

tare a termine l'aggiudicazione. È peraltro obbligatorio comunicare i motivi su cui si basa la decisione, per garantire un livello minimo di trasparenza nelle procedure. Inoltre, la decisione dell'amministrazione deve poter costituire oggetto di ricorso ed essere eventualmente annullata in quanto contraria al diritto dell'Unione; le giurisdizioni nazionali devono poter verificare la compatibilità della revoca del bando di gara con le norme del diritto dell'Unione.

I giudici europei chiariscono anche che la direttiva 89/665/CEE sulle procedure di ricorso in materia di appalti pubblici consente un controllo di legittimità delle decisioni adottate dalle amministrazioni aggiudicatrici, volto a garantire il rispetto del diritto dell'Unione oppure delle disposizioni nazionali che lo recepiscono, senza che il controllo possa essere limitato al solo carattere arbitrario delle decisioni dell'amministrazione aggiudicatrice. Tuttavia, ciò non esclude la facoltà, per il legislatore nazionale, di attribuire ai giudici nazionali competenti il potere di esercitare un controllo in materia di opportunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA